Anno 60 — TORINO, Mercoledì, 12 Maggio 1926 — Prima Edizione MATTINO — N. 112

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Consiglio generale tradunionista esplora le posizioni

per riaprire la porta a nuovi negoziati

Il Governo vieta il pagamento di «cheques» dall'estero a favore degli scioperanti -- Due scontri e un attentato ferroviario: 4 morti e 1 ferito -- Comincia a mancare l'energia elettrica.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

LONDRA, 11 notte.

Come si attribuì eccessiva importanza, nei giorni scorsi, a fatti ed aspetti dello sciopero generale, i quali, probabilmente, nel quadro complessivo (quando potremo rapportarlo alle pareti dell'esperienza umana come la rappresentazione di una cosa che fu) si riducono a scaramucce ed a piccole banalità, allo stesso modo una parte del pubblico attribuisce stasera eccessivo peso a certe voci di pace imminente, che circolano un po' dappertutto. Il tradunionismo sarebbe alla vigilia di riconoscere che ha perso la partita, e gli uffici del laburismo politico starebbero per esercitare un così benefico influsso da rendere possibile la chiusura dello sciopero entro giovedì mattina.

I tradunionisti: altri 15 giorni

Illusioni dello stesso genere serpeggiarono durante l'autunno del 1914. Per fortuna, l'analogia è tutt'altro che perfetta, ma, salvo l'intervento di un miracolo, è ancora meno perfetta l'aspettativa di un accomodamento a breve scadenza. Molti di quelli che si trovano nei posti avanzati della resistenza ripetono, con tranquillo fatalismo, che la lotta è appena cominciata. Il Governo non può e non vuole ammainare la bandiera. Senza l'incondizionata revoca dello sciopero generale esso rimarrà in trincea, facendo pochissimo fracasso, ma non abbandonandosi alla più lontana debolezza. Può o vuole ammainare la bandiera il grande tradunionismo? Non ancora. I calcoli di Eccleston Square sono che, per altre due settimane, il grosso dei tradunionisti lanciati allo sciopero generale, senza interpellarli, non si scompaginerà. La fedeltà automatica dei tradunionisti continuerà a tenere il grosso degli organizzati a braccia conserte, ad onta delle sofferenze che ora comincerà a sperimentare nei prossimi giorni e che si accentueranno via via.

Eccleston Square non potrà tenire. Il tradunionismo, in complesso, è a corto di fondi. Il suo commissariato non nutrirà molti dei suoi battaglioni. Tuttavia, la maggioranza di questi terrà duro, con rassegnazione, fino al termine della settimana ventura. Se la pace non sarà imposta, ed in qualunque modo accaparrata, entro tale periodo, il fronte tradunionista si infrangerà subito poi e la massa degli scioperanti ritornerà al lavoro come una valanga, abbandonando Eccleston Square alla sua sorte, che sarà molto melanconica.

Questi sono i calcoli dei leaders tradunionisti più riflessivi e realistici. Se non c'è vittoria o compromesso nei prossimi 12 giorni, la sconfitta e lo sgretolamento sono già in programma. I politici del laburismo lo sanno anche meglio dei loro confratelli sindacali. Essi hanno dovuto aderire allo sciopero generale, non perchè lo approvassero, ma perchè, disertandolo o tentando unicamente di impedirlo, avrebbero perduto sull'istante un paio di milioni di voti nelle plaghe minerarie, cioè quasi il 50 per cento delle loro riserve elettorali. Mettendosi contro i minatori si sarebbero, in altre parole, uccisi elettoralmente. Si capisce che, tenendosi al seguito dello sciopero generale, essi rischiavano di compromettere l'altro 50 per cento delle loro disponibilità elettorali nel paese. Ma questo secondo rischio, che sopravvive quanto mai, parve loro meno grave del primo. Ne segue però che il desiderio dei politici laburisti di promuovere la pace al più presto possibile sta accentuandosi ad ogni ora che passa. Guai se i prossimi 12 giorni rimanessero infruttuosi.

La bandiera di John Bull

Disgraziatamente, da un lato i leaders tradunionisti non possono nè vogliono, per ora, innalzare bandiera bianca. Dall'altro, il Governo conosce a menadito i calcoli di Eccleston Square ed ha sempre detto, in confidenza, che lo sciopero sarebbe durato circa un mese, cioè una settimana al di là del termine oltre il quale Eccleston Square prevedeva lo sbaraglio. Stando così le cose si può pregare Dio affinchè un accomodamento intervenga in un baleno per opera di un miracolo improvviso. Ma, razionalmente, nessuno può aspettarselo. Il tradunionismo ha preso tra i denti molta più carne di quanta ne potesse masticare e [illegible] ha morsicato troppi interessi, per potersela cavare a buon mercato. E' questione di forza. Le forze avversarie, che non dovevano mai essere scatenate in massa, incominciano soltanto adesso a sentirsi i muscoli. Le prediche dell'arcivescovo e gli equilibrismi dei politici laburisti e radicali, minacciati da insidie tragiche elettorali, cadono tuttora nel vuoto, oppure suscitano sorde accuse di disfattismo.

E' noto come il Punch rispecchi la media opinione del paese. Lo sciopero generale ha soppresso molti periodici, ma non è riuscito che a sospendere un numero del Punch.

Il fascicolo ebdomadario di domani è già nelle mani dei rivenditori. Orbene, esso reca una vignetta in cui si vede John Bull rigido, a braccia incrociate, presso lo stendardo nazionale che garrisce al vento. Accanto a lui si rizza un operaio che solleva la bandiera del congresso tradunionista. L'operaio guarda John Bull un po' di sbieco e col volto pieno di ansietà: « Una di queste due bandiere dovrà essere ammainata — esclama John Bull — e non sarà la mia». Questa è ormai la voce dell'Inghilterra. In linguaggio meno pittoresco e laconico, lo ripetono tutti i giornali che in formato ridotto stanno riprendendo le pubblicazioni.

Quasi tutti i titoli dei grandi organi stanno riapparendo nei chioschi sia pure in testa a fogli ancora piccoli ed esili. Oggi, tra l'altro, ha riveduto la luce il Daily Chronicle, che ha ripreso il suo posto accanto al Daily Telegraph, al Times, al Daily Mail, al Daily Express, al Daily Mirror, ed al Daily Graphic. Tutti questi giornali fanno eco al concerto fondamentale del Punch, eccezione fatta del Daily Chronicle, il quale, nell'articolo di fondo, elogia il messaggio pacifista dell'arcivescovo di Canterbury e fa voti perchè si riprendano ad ogni costo i negoziati. E' una mossa di Lloyd George.

La tesi di sir John Simon

Nella seduta di oggi, ai Comuni l'ex-Premier ha passato però l'ufficio di porta bandiera del suo gruppo a sir John Simon, che ha ribadito la sua tesi dell'illegalità dello sciopero generale nonchè della responsabilità civile dei suoi organizzatori. Si tratta di una tesi molto importante, sotto diversi aspetti, tra i quali quello dell'influenza che essa può esercitare in mezzo a quegli scioperanti che si trovano in bilico, e che ritornerebbero al lavoro se ottenessero assicurazioni definitive che, disobbedendo ai leaders dei rispettivi sindacati, non verranno a perdere i diritti di anzianità e gli altri benefici economici derivanti dalla loro iscrizione alle Trade Unions. L'Alta Corte di Giustizia civile, oggi a Londra, emanava in proposito una decisione la quale accoglieva pienamente il criterio dell'illegalità dello sciopero, con tutte le sue conseguenze giuridiche; ed il Governo, a quanto si riferisce, sta considerando se non convenga presentare una legge speciale che offra a tutti i gregari del tradunionismo la garanzia che, se essi torneranno al lavoro, saranno protetti contro ogni perdita di benefici e di pensione sindacale.

« Non si tratta di interventi iconoclasti legislativi — ha detto l'on. Simon nel suo discorso ai Comuni. — Il tradunionismo ha tentato di replicare ai miei argomenti, ma questo sciopero generale, quali che siano le accessioni da cui ha preso le mosse, costituisce affatto una vertenza economica. Si tratta di un movimento che non è affatto contemplato dalle leggi relative ai conflitti industriali. Le leggi vigenti ignorano del tutto una situazione come l'odierna. Gli scioperanti possono essere sempre citati dal lavoro per costringerli a fare qualche cosa in loro favore, ma uno sciopero generale è un movimento contro l'intero pubblico per costringere il governo, il Parlamento e l'intera popolazione a fare una determinata cosa ».

L'oratore ha citato alcuni scritti e discorsi di uomini politici laburisti contro lo sciopero generale, rilevando i termini della proclamazione fattane dal Consiglio generale del tradunionismo:

« [illegible] »

« Ora, è chiaro che il Consiglio generale del Congresso tradunionista si è posto in tale posizione da non potersene uscire. [illegible] »

Da ultimo l'on. Simon ha invitato il governo a fissare una seduta per discutere la mozione presentata.

L'opera di pace dei laburisti

Si è levato quindi l'on. Shaw, ex-ministro del lavoro nel Gabinetto laburista. Egli ha sostenuto che non è illegale per alcun cittadino inglese, od alcuna corporazione di cittadini, di cessare il lavoro. Tutti sapevano che, se i minatori fossero stati attaccati, il tradunionismo li avrebbe appoggiati a spada tratta. Tuttavia, da ultimo, l'oratore laburista dice che la mozione che l'on. Simon presenterà, potrebbe ristabilire lo statu quo, ed in tale caso la Camera potrebbe discutere: « I miei amici, che con me sono pronti a collaborare nel lavoro della pace, sarebbero disposti a partecipare a questa discussione ».

Che cosa potrà emergere dal dibattito in prospettiva? Dalle ultime informazioni risulta che le speranze di rintracciare una formula per la ripresa dei negoziati tra minatori e proprietari si sono quasi dissipate nell'animo di quei leaders politici laburisti che negli ultimi due giorni avevano tentato di farle fruttificare. Essi hanno purtroppo appreso che il tradunionismo non intende revocare lo sciopero incondizionatamente, come esige il Governo, e perciò i nuovi tentativi si sono arenati. Pure, proseguono le riunioni tra il Consiglio generale tradunionista e parecchi membri del gruppo laburista alla Camera.

Il Consiglio generale tradunionista si è riunito stasera ad Eccleston Square allo scopo, esso dice, di «esplorare ulteriormente le posizioni». Il suo portavoce quotidiano, signor Poulton, ricevendo stasera i giornalisti ha detto loro:

« Noi sentiamo il dovere di esplorare le posizioni non soltanto per riaprire, se possibile, la porta a nuovi negoziati, ma per tenerla aperta. Non vogliamo chiudere alcun uscio fino a che abbiamo la sensazione che, esplorando le posizioni, possiamo tenere aperto uno spiraglio a nuovi contatti ».

Senonchè, subito dopo, il Segretario minerario Cook, dal canto suo, ha informato la stampa che i minatori, in tutti i loro messaggi all'organizzazione centrale, si manifestano risoluti a respingere qualsiasi alterazione dei salari e degli orari esistenti:

« Noi non ci piegheremo mai ad alcuna falcidia — ha proseguito Cook. — Non credete alle voci di trattative di pace. Alcuni tentativi sono avvenuti per erigere un ponte, ma nessun ponte potrà venire gettato, il quale non garantisca alle maestranze minerarie lo statu quo economico ».

Il segretario della Federazione mineraria si è pronunciato in tal modo dopo che sir Herbert Samuel, il Presidente della Commissione di inchiesta sull'industria carbonifera aveva conversato lungamente nel pomeriggio d'oggi coi rappresentanti tanto dei minatori che dei proprietari di miniere, il tutto di propria iniziativa.

Il tradunionismo nei suoi annunci ufficiali di stasera non segnala alcun mutamento nella situazione. Esso continua a dire che le masse scioperanti rimangono compatte e che non si verifica alcun fenomeno di diserzione. Sotto l'aspetto complessivo ciò è verissimo, ma in dettaglio è innegabile che molte diserzioni stanno susseguendosi, specialmente nell'Inghilterra del Sud, giacchè quella del Nord è notoriamente irremovibile nell'attitudine che assume.

Scontri ferroviari

Il comunicato ufficiale del Governo annuncia, dal canto suo, un continuo miglioramento della situazione. I viveri rimangono abbondanti, e molti commercianti stanno riacquistando la fiducia di poter trasportare le loro merci senza alcuna assistenza del Governo. Il traffico sulle ferrovie si moltiplica. Circa 5 mila treni hanno funzionato oggi. Gli agenti speciali della polizia arruolati finora superano i 200 mila, dei quali 40 mila nella sola capitale. Il comunicato si chiude così:

« Circa la situazione generale, può dirsi che il numero degli individui che ritornano al lavoro sta crescendo, e che in certi casi gruppi considerevoli di scioperanti hanno chiesto di essere riammessi in servizio. D'altra parte, vi sono ancora ben pochi segni di un crollo plenario dello sciopero e il Consiglio tradunionista, a quanto si crede, sta facendo sforzi per determinare l'abbandono del lavoro di nuove categorie di operai. Si può tuttavia dichiarare, in modo definitivo, che fra gli scioperanti sta crescendo il malcontento verso la politica dello sciopero generale e si nota altresì una considerevole sfiducia circa il risultato finale ».

Il Governo ha emanato stasera, in base ai provvedimenti eccezionali, un decreto che proibisce lo sconto, qui a Londra, di qualsiasi cheque inviato dal continente per sostenere lo sciopero. In altri termini, questa misura taglia la strada a qualsiasi assistenza finanziaria del tradunionismo continentale a favore degli scioperanti inglesi.

Dato che le ferrovie da parecchi giorni sono condotte in larga parte da volontari era sorprendente come nessuno scontro fosse avvenuto fino a ieri sera. Purtroppo, però, l'inevitabile si è prodotto nelle ultime 24 ore. Un treno merci in una stazioncina nei pressi di Londra è andato a cozzare stamane contro un treno passeggeri fermo presso la piattaforma, e vi è stato un morto. Così pure a Edimburgo, due passeggeri e una donna rimasero uccisi in seguito alla collisione di un treno passeggeri e un treno merci.

Si segnala poi un attentato contro il cosidetto «Express di Scozia» il grande treno che riunisce la capitale inglese a Glasgow e Edimburgo. L'attentato avvenne stamane. L'express era partito da Edimburgo alle 10. Esso portava 400 passeggeri. In un punto presso Newcastle, il macchinista si accorse che il binario, in un tratto che distava 100 metri dalla locomotiva, era stato rimosso. Egli applicò immediatamente i freni, ma non fu in tempo a salvare la locomotiva e quattro dei primi vagoni, che si rovesciarono sulla scarpata. Sembra miracoloso che vi sia stato un solo ferito.

Il Re ha tenuto stamane alla Reggia un Consiglio privato della Corona.

L'energia elettrica per la luce è ancora sufficiente attraverso tutta Londra, ma si apprende che parecchi grandi stabilimenti hanno dovuto cessare il lavoro oggi per scarsità di energia. La Corte di Giustizia ha continuato anche oggi a somministrare condanne fino a 9 mesi di lavori forzati contro istigatori di disordini in varie parti del paese. Un segretario sindacale dei minatori, certo Ablett, è comparso davanti ad una Corte di Polizia londinese sotto l'accusa di aver tenuto ieri un discorso sedizioso. Egli ha ammesso di aver pronunciato frasi che erano deplorevoli. Il giudice lo ha condannato soltanto a una multa di 10 sterline, imponendogli però di tenere buona condotta per 12 mesi. Uno degli inconvenienti che si prospettano qui a Londra si risolverà in una provvidenza: comincia a scarseggiare la birra nelle bettole.

MARCELLO PRATI.

Dichiarazioni di Baldwin

Londra, 11 notte.

Intervistato dal corrispondente dell'« United Presse of America» Baldwin ha dichiarato:

« Il tentativo di paralizzare la nazione è fallito e tutto lascia sperare che fra breve il Consiglio delle Trades Union e gli operai che hanno obbedito ai suoi ordini comprenderanno l'inutilità di proseguire lo sciopero generale, il cui fallimento è inevitabile. Vincendo lo sciopero, la nazione britannica avrà contribuito enormemente a proteggere le istituzioni politiche nel mondo intero. Il governo continuerà a salvaguardare e proteggere i diritti legittimi delle Trades Union, ma il paese ha dimostrato che nè ora nè in seguito, sarà tollerata alcuna influenza anticostituzionale negli affari politici della nazione, da nessuna organizzazione posta entro i confini dello Stato ».

(*Stefani*).

Dichiarazioni del Ministro Volpi

sulle ripercussioni dello sciopero in Italia

New York, 11, notte.

Il *Corriere degli Italiani* pubblica le seguenti dichiarazioni del ministro delle Finanze, conte Volpi, al quale era stato chiesto il suo pensiero circa le conseguenze di un eventuale prolungamento dello sciopero inglese: 1.o) nei riguardi del rifornimento di carbone all'Italia; 2.o) nei riguardi del movimento marittimo; 3.o) nei riguardi del cambio.

Il conte Volpi ha risposto:

« 1.o) Per quanto concerne l'approvvigionamento del carbone all'Italia, bisogna distinguere tra il carbone per le ferrovie dello Stato e per la marina e quello per le industrie. Il carbone per le ferrovie e per la marina è fornito al governo italiano dalla Germania, in conto riparazioni, e giunge per via di terra. Nessuna preoccupazione, dunque, da questo lato: abbiamo, in ogni caso, riserve per 5 mesi. Circa gli approvvigionamenti all'industria, la situazione può essere considerata con tranquillità. Non tutto il carbone per uso industriale proviene dall'Inghilterra. Comunque, le forniture già acquistate all'Italia in previsione dello sciopero inglese da molto tempo temuto, e quelle in corso, rappresentano uno stock considerevole, che consente, come ho già detto, la fiduciosa tranquillità del mondo industriale.

« 2.o) La bandiera italiana ha ormai raggiunto tale potenza da potersi affermare che l'Italia può contare interamente sul suo naviglio, non soltanto per i propri trasporti, ma anche per quelli di altre nazioni.

« 3.o) Il mercato dei cambi ha risentito (e non poteva essere diversamente) del turbamento economico prodotto dallo sciopero inglese. Le scarse disponibilità di lire italiane sul mercato internazionale offrono però ragione di non dover dubitare della resistenza della lira, rivelatasi specie in questi ultimi tempi assai notevole ».

(*Stefani*).

L'America

contro i monopoli delle materie prime

(**Articolo del Ministro del Commercio degli Stati Uniti**).

Per bene intendere questo articolo del Ministro del Commercio nord-americano, giova tener presente che gli Stati Uniti stanno conducendo un'intensa campagna contro il monopolio inglese della guttaperca, quello franco-tedesco della potassa, l'annunciato monopolio brasiliano del caffè, ecc. e che il ministro Hoover è l'anima e il «leader» di questa campagna. I cui accenti liberistici — di contro al monopolismo altrui — non devono far dimenticare che la politica economica degli Stati Uniti d'America è tradizionalmente e spiccatamente protezionistica.

Uno dei problemi più importanti per il commercio estero degli Stati Uniti è quello della marina mercantile: esso appare di continua attualità. I nostri esportatori debbono abituarsi a considerare i loro traffici transoceanici non sotto il rapporto del numero e del tonnellaggio delle navi, ma solo quello di una ventina di linee marittime capaci di prolungare nel mondo le linee del traffico interno degli Stati Uniti.

Il traffico estero americano può essere protetto in una sola maniera dalle combinazioni che tendono ad imporgli dei noli altissimi: mantenere, sulle linee suddette, dei servizi regolari di una marina mercantile che batta bandiera americana. Il traffico ha bisogno di disporre di trasporti regolari e sicuri, e le linee marittime debbono funzionare come quelle ferroviarie.

Il Governo degli Stati Uniti si sta interessando profondamente al problema della marina mercantile, e io credo che esso dovrà continuare ad esercitare la sua azione sulle linee che l'iniziativa privata deve trascurare sino a che non presentino una base di organizzazione soddisfacente. Ma noi non avremo, in realtà, una vera e propria marina mercantile finchè essa non sarà completamente nelle mani dei privati. Il Governo non può agire economicamente, e non può garantire un reddito pari a quello di una gestione privata. Esso non può evitare le interminabili difficoltà e gli sperperi della burocrazia, nè, soprattutto, le pressioni politiche, dirette ed indirette. Noi dobbiamo sbarazzarci del controllo governativo appena sarà stato possibile gettar le basi dell'iniziativa privata.

Qualcuna delle importanti linee sopramenzionate è oggigiorno in funzione, gestita con successo da imprese private americane. Qualche linea che attualmente, gestita dal Governo, è in perdita, sta avvicinandosi al punto in cui, affidata all'industria privata, potrà essere redditizia. Con l'aumento dei traffici transoceanici, la maggior parte delle linee, credo, potrà, in mano a privati, diventare attiva. Ma noi non raggiungeremo neppure l'aurea mediocrità nelle linee governative se non riformiamo il metodo con cui viene amministrata la marina mercantile, rendendo gli amministratori responsabili dell'opera loro direttamente verso il Presidente anzichè davanti al Congresso. Ed è pure necessario creare un più preciso regolamento per la marina mercantile.

Vi sono numerosi fattori economici internazionali che determinano l'alto e basso del commercio di esportazione, e che debbono venir costantemente valutati. Il più importante fra questi è l'uso — che va sempre più diffondendosi — di alcuni Governi stranieri di controllare le materie prime (di cui il loro paese ha il monopolio) allo scopo di stabilirne il prezzo. Mentre tali controlli rimangono di assoluta pertinenza delle nazioni che li adottano, noi degli Stati Uniti abbiamo forse il diritto di esaminarne l'effetto sul nostro traffico, lo stato di frizione che essi creano, e le prospettive che aprirebbero al commercio mondiale se venissero generalmente adottati. Credo che sia interessante, per tutte le persone che amano riflettere, occuparsi delle future conseguenze mondiali e dei pericoli che presentano tali controlli.

L'effetto immediato di questa incursione dei Governi esteri nella zona dei traffici è stato che, alla loro volta, gli uomini d'affari e i consumatori americani hanno chiesto l'aiuto e l'intervento del Governo degli Stati Uniti e la sua protezione. In qualcuno di tali casi, per anni ed anni, i nostri commercianti avevano impiegato ogni sforzo per evitare le conseguenti frizioni, ma invano. Finalmente il nostro Governo fu costretto ad intervenire per non lasciare i consumatori senza protezione. Quando i Governi intervengono nella fissazione dei prezzi, lo stato emozionale proprio a ciascun compratore e venditore si allarga a un'intiera massa di produzione. Non bisogna dimenticare che il consumatore ha anch'egli qualche diritto di essere salvaguardato, poichè in ciascuna transazione vi sono due (e non una) parti in causa: chi compra e chi vende. E neppure si può trascurare che quando i consumatori sollevano ripercussioni internazionali ed agiscono in loro difesa, la situazione risultante non dipende da loro, ma è causata dal Governo della nazione produttrice che ha fissato i prezzi.

Guardando le cose obbiettivamente, i prezzi stabiliti mediante restrizioni governative alla produzione o in altre guise, non soltanto creano delle carestie artificiose, ma producono in futuro una limitazione di rendimento anche nei territori più adatti. Si viene in tal modo a stroncare anche un futuro aumento della domanda da parte dei consumatori e questi, intanto, sono costretti all'uso di surrogati, con quanto vantaggio del progresso mondiale ciascuno può vedere.

Sono state avanzate varie proposte per rimediare a tale stato di cose. Alcuni banchieri, uomini politici, e uomini d'affari americani, hanno fatto osservare che il modo migliore di affrontare la situazione evitando le rivolte dei consumatori, era d'invitare il Governo a negoziare i prezzi con l'estero o di autorizzare le Banche o i privati a farlo. Ma io non credo che coloro i quali si sono fatti

LA GARA POLARE

Il "Norge,, vola sull'oceano di ghiaccio

La prima voce: il viaggio procede bene, ottimo umore

(Servizio speciale della « Stampa »)

KING'S BAY, 11.

Il « Norge » doveva salpare nelle prime ore del mattino, ma la partenza dovette essere ritardata di qualche ora per via di forti correnti di venti contrari, che avrebbero resa estremamente difficile la navigazione. Alle ore 8 il comandante Byrd, credendo che il « Norge » salpasse in quel momento, si è innalzato in volo sul suo Fokker reduce dal Polo. Ma solo verso le 10 il grande dirigibile ha imbarcato il suo equipaggio e si sono iniziate le manovre di allentamento. In alto si leva un apparecchio per cinematografare la partenza.

L'ordine della partenza è dato dal comandante Nobile alle 10. Sono a bordo 16 uomini di equipaggio e 6200 litri di benzina. Alle 10.10 il « Norge », manovrato da 80 uomini, si stacca dal pilone alzandosi lentamente a 200 metri. E' salutato dalle sirene dei piroscafi che si trovano nel porto. Anche Byrd, sul suo aeroplano, si alza in volo per accompagnare per breve tratto il dirigibile; e prima di ritornare compie due volte il giro attorno ad esso. Quando il « Norge » attacca col terzo motore, il volo si fa veloce e l'aeronave scompare lungo la costa dello Spitzbergen.

Il tempo è chiarissimo e favorevole: al momento della partenza il termometro segnava 5 gradi sotto zero. Amundsen lancia da bordo, per mezzo della radiotelegrafia, numerosi messaggi.

Un radiotelegramma, raccolto dopo le prime ore del pomeriggio, annuncia che il viaggio procede bene e che a bordo tutti sono di ottimo umore.

Prima della partenza, Amundsen ha dichiarato che il suo scopo non è tanto quello di raggiungere il Polo quanto di esplorare tutta la regione artica ancora sconosciuta. Egli crede che la spedizione durerà da 10 a 14 giorni. Gli aeronauti sono provvisti di viveri per circa due mesi.

Dubbi parigini sul « raid » di Byrd

Una spedizione francese di auto-slitte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Uno dei più illustri geografi francesi, Carlo Rabot, considerato come uno dei migliori conoscitori delle regioni polari e delle condizioni nelle quali queste possono essere esplorate, consultato dal *Temps*, ha dichiarato che fino a quando non giungano più ampie informazioni, ci si deve limitare a dire che il comandante Byrd ha compiuto un volo sulla banchisa di ghiaccio, ma che non si sa fino dove si sia spinto. Ed ha soggiunto:

— Voi sapete che il bacino artico è in sostanza un oceano coperto di ghiaccio. Il Polo, punto matematico, si trova in questo oceano. Esso non è indicato da nessuna terra, da nessun culmine, da nessuna bandiera. Un esploratore, per sapere se vi è giunto, deve compiere dei rilievi astronomici, delicatissimi e lunghi. E come avrebbe potuto farlo il comandante Byrd, dal momento che non è sceso dall'aeroplano? E poi, come ha potuto sapere di essere giunto al Polo? Si è fidato forse del suo contatore chilometrico? Ma egli può essere stato trasportato dal vento o a destra o a sinistra, e il fatto di aver coperto esattamente la distanza che separa le isole Spitzbergen dal Polo non prova che sia giunto a questo ultimo punto. Al Polo Sud, che si trova su terra ferma, Amundsen rimase durante 12 ore per fare delle osservazioni incontestabili. Su banchi di ghiaccio che si spostano queste prove sarebbero anche più lunghe. Si dice d'altra parte che il comandante Byrd avrebbe scorto un canale intorno al Polo, canale che Amundsen aveva già visto nel corso del suo ultimo viaggio. Questa constatazione ha il suo valore. Il volo in ogni modo è notevole per quel che concerne l'aviazione e potrebbe presentare un interesse di ordine geografico. Questa constatazione potrà essere verificata dai passeggeri del *Norge* la cui spedizione mi sembra assai più interessante. Sapete infatti che durante l'ultima parte del suo viaggio il *Norge* dovrà traversare una regione assolutamente sconosciuta, compresa fra il Polo e Punta Barrow. I ghiacci, che a quanto si crede, l'occupano interamente ne hanno finora vietato l'accesso.

La spedizione Darcis

Mentre il comandante Byrd, Amundsen e il capitano Wilkins gareggiano nella corsa al Polo Nord, una spedizione francese sta organizzandosi per raggiungere essa pure il Polo, ma con obbiettivi di ordine precipuamente scientifico. Questa spedizione sarà diretta dal tenente Darcis, che avrà come suo secondo Debaysès, e ne faranno parte vari scienziati. Intervistato a Bordeaux dove sta attendendo agli ultimi preparativi, il tenente Darcis ha detto che la spedizione partirà da Dunkerque alla fine di giugno a bordo di una nave spezzaghiaccio. Dopo aver fatto scalo a Berghen, la spedizione andrà, passando per lo Spitzbergen, a stabilire la sua base su di un punto scelto sull'orlo della banchisa di ghiaccio. Il tenente Darcis ha aggiunto:

— Dalla nostra base al Polo avremo da compiere migliaia di chilometri.

« Per questa traversata noi ci serviremo di nuovi ordegni, cioè di slitte automobili, specialmente studiate per tale viaggio e la cui forza è calcolata per poter tirare non soltanto il peso dei viveri e dei materiali, ma anche tutto il combustibile necessario, poichè noi non possiamo prevedere nessun modo di approvvigionamento sulla banchisa di ghiaccio. La provvista di combustibile la porteremo con noi e sarà pari a quella occorrente per un percorso di 6000 chilometri, mentre invece contiamo di compierne al massimo 3000. Noi disporremo anche di idroplani leggeri dalle ali ripiegabili. Le cosse-*hangars* saranno collocate sulle slitte. Un'ora di lavoro basterà per mettere l'apparecchio in ordine di marcia. A dire il vero, noi non prevediamo l'impiego degli idroplani prima di aver raggiunto il Polo. E' a partire da questo punto, infatti, che comincerà la parte più interessante del nostro viaggio. Mentre Peary ritornò indietro dopo aver raggiunto o creduto di raggiungere il Polo, noi continueremo nella nostra strada davanti a noi, in direzione di Punta Barrow nell'Alaska, attraverso la vasta regione sconosciuta di cui intraprenderemo l'esplorazione. Troveremo la terra ferma come credono gli scienziati della Facoltà geodetica degli Stati Uniti? Troveremo invece delle formidabili barriere di ghiaccio? Nessuno è in grado di rispondere per il momento a tali domande. Sarà dunque necessario compiere delle ricognizioni e questo compito verrà affidato agli idroplani. Se dovesse sorgere un ostacolo insormontabile da fronteggiare, cercheremo sulla banchisa un punto sufficientemente livellato per costituire una pista di partenza di cui le nostre slitte seguirebbero le estremità. Affinchè gli aviatori possano facilmente ritrovare la spedizione, noi lanceremo durante il loro volo degli obici fumogeni. Determinata così la strada da seguire noi eviteremo ogni perdita di tempo; ciò che costituisce evidentemente un serio fattore di successo. Disporremo pure di un potenti apparecchi ricevitori e emittenti di telegrafia senza fili, grazie ai quali speriamo di poter rimanere costantemente in comunicazione con il mondo civilizzato. Fino al Polo saremo in comunicazione con il posto dello Spitzbergen; dopo il Polo, col posto di Nome nell'Alaska.

« Potremo così ricevere le informazioni di tutto il mondo e dare di mano in mano le nostre notizie. Dal punto di vista scientifico la telegrafia senza fili ci sarà di grande utilità.

Un bicchiere di « Bordeaux » al Polo...

Il tenente Darcis ha poi segnalato:

— I preparativi della nostra spedizione rappresentano un lavoro formidabile. Noi ci siamo circondati incessantemente del consiglio delle persone più autorevoli. Il dott. Charcot l'uomo del Polo Sud ci ha fatto beneficiare della sua larga esperienza. Il mio secondo Debaysès ha consultato in Norvegia il capitano Otto Sverdrup, l'ex-capitano del *Fram* della spedizione Nansen. Le autorità norvegesi ci hanno promesso lo stesso concorso che prestano ad Amundsen. La scelta di una nave spezza-ghiaccio, di slitte automobili, di idroplani e del materiale di telegrafia senza fili ha formato oggetto di studi profondi. Contro il freddo ci proteggeremo con vestiti confezionati da lapponi, e proteggeremo anche con imballaggi speciali le nostre provviste, in particolar modo il vino, poichè noi porteremo del buon *Bordeaux* per rifornire i nostri organismi di vitamine, di cui le conserve sono totalmente sprovviste.

Un complotto della Destra

sventato a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 11, notte.

Il capo della Polizia comunica ufficialmente di essere stato costretto a misure energiche provocate dall'attività dei circoli estremi della Destra. Nel pomeriggio di ieri e questa sera sono state eseguite delle perquisizioni nei locali di alcune Associazioni estremiste di Destra e nelle abitazioni di parecchie persone che ad esse appartengono. Un esame sommario del materiale sequestrato ha dato la prova che si preparava una azione violenta contro lo Stato. Si è trovato pure un piano completo di organizzazione, nel quale era previsto un attacco contro Berlino. L'ex-colonnello von Luck, capo del Club Sportivo Olimpia, è stato sottoposto a lungo interrogatorio.

Il Mikado

colpito da un attacco apoplettico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tokio, 11 notte.

L'imperatore, che era ammalato da qualche tempo di anemia cerebrale, ha avuto stamane un leggiero attacco apoplettico. Le sue condizioni però sono in via di miglioramento.

A cena da Petronio

Avendo invitato Petronio Arbitro — redivivo pel disperato appello di Marcel Boulanger — e in premio di qualche lezione di buone maniere, a cena nel mio Albergo Vegetariano, l'ho visto togliersi di tavola con un dispetto evidente, benchè rattenuto dall'eccellente educazione.

— Permettami — ha detto quell'uomo *chic* — di renderti l'invito in casa mia.

Ci siamo perciò dati convegno, a una sera di questo maggio, in un punto, non so quale, del nuovo rettifilo dell'Urbe. La gente che, incontrandoci, ci salutava romanamente, riempiva di compiacenza il mio anfitrione, sì da farlo indulgente ad alcune pecche del loro vestire.

— Le vostre giacchette moderne — mi disse — sono così attillate e miserelle, che nell'impeto del saluto antico si teme di vederle schiattare. Perchè non portate la toga?

Giunti alla casa dell'Arbitro, traversammo un vestibolo nudo e lindo, tutto uno specchio.

— Nessun arnese; nessuna immagine superflua, come tu vedi. Già qui la dimora t'insegna che ogni preoccupazione dev'essere bandita, ogni pensiero lasciato alla porta.

Alle pareti delle case nostre, pensai, vediamo quadri cubisti che ci affaticano lo spirito; o, peggio, dei ritratti di morti che ce le funestano.

— Attento a non scivolare sui mosaici.

L'impiantito era così lucido e scorrevole, ch'ero obbligato a passarvi in punta di piedi, leggero, come in danza. Fu in simile postura che incontrammo un'auletride: una schiavetta fanciulla, il cui corpo stesso appariva affusato come un flauto.

— Una sola flautista, come vedi, basterà a confortare di suoni il nostro pasto. Nè farà più rumore del vento nei boschi. Ma quelle vostre orchestre *jazz-band*! Esse turberebbero la digestione agli elefanti di Pirro, ai cammelli di Giugurta.

— Cosa tanto più grave — osservai — per delle bestie vegetariane e a regime.

Giungemmo a una stanza ovale, tutta di marmi, in mezzo a cui quadrava una piscina. Io salutai l'acqua nitida con un esametro che ricordavo, per caso, da un recente articolo del professor Romagnoli. Il signor Petronio sciolse la toga, quindi una clamide color d'ametista, e depostele tra le braccia d'uno schiavo silenzioso, si tuffò, invitandomi a fare altrettanto.

Mi schermii. Data la mancanza d'abitudine, pensavo che un lavacro *ante prandium* avrebbe potuto nuocermi. Cose che non usano più. Oggi le piscine non servono ai bagni, ma ai *records*.

Passato, come di rito, dal *calidarium*, dal *frigidarium* e dal *tepidarium*, l'Arbitro Petronio si rivestì e mi guidò finalmente nel triclinio, dove quattro letti orientali circondavano, per traverso, una tavola mobile: tangenti disunite d'un cerchio.

Ivi l'anfitrione mi presentò agli altri due ospiti che attendevano.

— Per celebrare come si conviene Bacco e Pomona — Venere non dico — io giudico il nostro numero opportuno. I savi dell'antica Grecia solevano dire che a tavola bisogna essere in più delle Grazie, in meno delle Muse; e allora erano essi veramente saggi; non immischiandosi, come il generale Pangalos, nella misura delle vesti femminili. A proposito, Marco, puoi tu immaginare meschinità più scempia d'un uomo di Stato attento alle gonnelle, e attento a ricoprire quei doni di Dio che Fidia e Prassitele scoprivano in pieno sole?

Osai rispondere che forse il torto era stato di Prassitele, e non del generale Pangalos: perchè, dopo tutto, allora e poi, le signore greche hanno sempre dimostrato d'avere delle gambe brutte.

Ci adagiammo, sospirando, nei lettucci. Erano dappertutto cuscini e porpore, ma d'un colore unito e d'aspetto riposante, assai più che non siano i drappeggi dadaisti delle nostre mense, quei *découpages* di stoffe liberiarie più orribili alla vista d'incubi cinesi. Alle cornici dell'aula apparivano, in bei fregi ordinati, pampini e ghirlande. Quando si alzò la luna, la vidi azzurramente brillare in un acquario che si scopriva tra gl'intercolonni, col murmure d'una cannella segreta. Allora l'auletride, dalla stanza accanto, cominciò una sua nenia, e durò un dialogo, ma sommesso, tra il flauto e lo zampillo.

Mangiavamo comodi, lenti, in libertà.

— Veramente — esclamai — non è poca gioia, a mensa, non dar di gomito a nessuno. Qui mi par d'essere addirittura a una recita del *Coriolano*.

Dovetti spiegare a Petronio, e agli ospiti, come spesso accada che nei nostri teatri gli spettatori siano meno delle Muse, e talvolta meno delle Grazie. Questo i greci non l'ordinarono.

— Voi moderni — osservò l'Arbiter — mangiate alle vostre mense « piegati in due ». E' abbominevole.

— Costume da cannibali: — aggiunse uno degli invitati — Seneca deve parlarne non so dove. Abitudine di selvaggi, o di schiavi, costretti a mangiare accoccolati come gli sciacalli; non rovesci come i leoni.

— Sì: — ricambiai con la mia usata buona grazia — il nostro modo di cibarci è una vera offesa agli Dei. Il « meglio che in piedi coricato » degli orientali dovrebbe valere almeno nelle inerti, assaporate ore del nutrimento; ma no: ecco che abbiamo tolto le oziose piume anche dal triclinio, e che per rifarci delle piume, ormai bandite per sempre dai sedili grazie ai mobilieri di Vienna, abbiamo inventato come aggiunto di cena la conversazione: vale a dire, un comodo di meno, una preoccupazione di più. Gli stessi francesi che avevano comandato un tempo, « *le dos au feu et le ventre à table* », oggi ammettono a tavola tutte le posture e tutti i discorsi antigienici. Morto Monsieur Rénan, il quale aveva pensato per un momento di ricondurci ai vostri usi beati, a questo vostro sdraiamento, che solo può consentire all'intero corpo di partecipare alla voluttà masticatoria; spariti quei lazzaroni napoletani che erano stati gli ultimi epicurei, sdraiati nel meriggio a ingollare, molli e caldi e viluppati, i buoni maccheroni in cui la mano poteva affondare come in una chioma d'amante, non c'è stato modo di liberare la letizia mensale dalle strettoie delle seggiole, dalle posate, dei discorsi d'obbligo, dei convenevoli aggiunti. E così non c'è simposio in cui il nostro piacere non riesca congestionato e paralizzato. In verità, Petronio, ciò è triste. Che Bacco e Pomona — Venere non dico — ci proteggano!

I servi portarono il Cecubo, di cui subito io non bevvi, e fritti di murene, quarti [illegible], lingue di pappagallo.

— Benchè questo animale — spiegò il padrone di casa — sia insopportabile come tutti gli animali ciarlieri, la sua lingua diventa deliziosa dopo, quando è ridotta al silenzio. Del pari ti raccomando queste murene, nutrite con le carni d'una schiava che mi ha disobbedito.

Sobbalzai nel mio lettuccio.

— Arbiter: che dici! Dovrei pascermi in tal modo d'una tua donna!

— Oh, ella era tenerissima di membra, se non di carattere, e sì anche trasfigurata in un fritto di murena la potrai ora ripugnare. Che fate voi dunque, succiando le pancie dei granchi asportatori di carogne, se non peccare di un'antropofagia altrimenti disgustosa?

Mi versò da bere; e invano protesi, come astemio, d'allontanare il dolce calice.

— Se sei poeta, come dici, il vino non ti può nuocere. *Nec vivere carmina possunt — quae bevuntur aquae potoribus*. Le acque minerali cadono su noi come la triste pioggia, quando è recluso il sole che invece accende la vigna.

Mescevano intanto gl'invitati nei crateri, a braccio alzato, angulosamente.

— Bevi, uomo pallido.

— Chiudi un po' di sole nel cuore.

— Del Falerno, olà!

Giunse il Falerno, in grosse otri portate a spalla da Etiopi coloniali.

— Bevi. Bisogna bere nella casa di Petronio. L'ospite che non lo fa è colui che non vuole abbandonarsi; che mostra d'aver dei segreti da custodire e degli oblii da temere; è il diffidente celato che vuol mantenere la sua maschera. Come mai voi, uomini moderni, potete ammettere degli astemi alle vostre tavole cordiali? L'astemio tra i beoni è come un'armata tra gli inermi. Egli non è più abbastanza innocuo per riuscire abbastanza sicuro.

Dalle tazze prima, dalla bocca delle anfore poscia, presi ghiottamente — glu! glu! — lunghe sorsate gaudiose. Le anse dei vasi mi stavano tra le braccia come braccia adolescenti. Mi sentivo, stringendole, rapito in esse come un Sileno predatore.

— Puoi anche mangiar carne. Poco importa, o vegetariano, se poi lo spirito ti sarà ingombro. Alla mensa di Petronio non si fanno discorsi gravi, da obbligare il ventre a servir digiuno l'intelletto. Anzi sappi, uomo pallido, che il vero saggio mette a cert'ore un punto d'onore nel ridiventare un bruto, nell'essere tutto ventre e tutto peso. Non è concesso dai Numi d'aver perpetuamente dell'ali; anzi lo stesso Anteo insegnò a toccar terra, di quando in quando, per riattingere il vigore perduto.

Ribevvi, maestoso, afferrandomi tosto a un'unta pollastra, tra le cui fibre dilaniate mugolai di delizia. Petronio mi osservava, benigno, traverso lo smeraldo d'una lente, sull'esempio di quel Cesare che voleva, benchè crudele, veder tutta la vita coi bei colori del giardino. Come scuriva, gli Etiopi portarono altre lampade. Entrò coi negri poderosi, a un cenno di Petronio, anche qualche bianda fanciulla; e l'auletride dal corpo di flauto.

— Com'è bella — esclamai — la luce mobile delle torcie sulle spalle ignude! E' un lume che respira, che vive. La nostra luce elettrica ha la fissità dei trapassati.

I riverberi delle lampade si spandevano sino all'acquario, traendone brividi ondanti. Sopra il suo specchio uno dei servi liberò un volo di colombe. Un altro recò le fruttiere: arancie, ananassi, pere di Bitinia, mele opime e fiammanti. Frutta da mordere, tutte; non trattate chimicamente o rifuse nei fornelli. Le fanciulle, invitate ad addentare le poma, sorridevano dalla bocca stillante.

— Rimarrete qui, naturalmente, quanto vi piacerà — pronunciò l'anfitrione. Io aborro dall'incivile usanza moderna di levar le tavole innanzi all'ospite, obbligandolo a congedarsi non appena sia saziato.

Gridai un evviva a Petronio. Gli altri, unanimi, levarono un *evoè* all'Olimpo. Bacco e Pomona avevano già auspicato alla nostra felicità; nè avrebbero mancato di farlo le successive deità conviviali.

Non so come mi accadesse, assai più tardi, nella stanchezza stranita della veglia, mentre chiedevo a Petronio licenza di ritirarmi, di ricadere in uno di quei goffi convenevoli del nostro tempo.

— Vorrei — dissi — salutare la tua signora.

— Evvia: — mi rassicurò quell'uomo elegante — essa è in casa, e fila lana. Ti può essere evitato anche questo incomodo.

La fontana dell'acquario vibrava nell'atrio. Due colombi dormivano in grembo alla flautista addormentata.

MARCO RAMPERTI.

La diffusione del cancro

Necessità di accurate disinfezioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, mattino.

Le discussioni sul cancro continuano anche sui giornali quotidiani. Il dottor Gerin, in una comunicazione fatta all'Accademia di Medicina, ha dichiarato di aver potuto constatare fatti impressionanti sull'influenza delle abitazioni nella diffusione del male.

Un portinaio è morto di cancro 14 mesi dopo di sua moglie, morta dello stesso male. Una donna è morta di cancro in un alloggio dove 11 mesi prima era morta un'altra donna dello stesso male.

Due persone recatesi ad abitare in un appartamento in cui era morto un individuo di cancro, morirono entrambi dopo pochi mesi. In un altro appartamento un malato di cancro morì: quindici mesi dopo l'inquilina che gli succedette morì di cancro al seno, e quindi dopo 13 mesi morì pure un altro inquilino di cancro allo stomaco.

Il dottor Gerin cita così 33 osservazioni di case contaminate, nelle quali si poterono constatare, dopo un primo decesso, sino a 2, 3 e 4 morti di cancro. Questi fatti sono evidentemente impressionanti.

E' possibile, se si crede ad altri dottori, che questi non siano assolutamente dimostrativi, ma vi è in ogni caso un'osservazione che tende ad attenuare le difficoltà. Basta disinfettare la casa in cui vi è stato un morto di cancro perchè il contagio non si produca più.

E' quanto risulta dalla statistica del dottor Gerin che afferma che dove vi è stata un'accurata disinfezione il cancro non è più ricomparso. Trattandosi di una misura di igiene generale, alla portata di tutte le borse e dei servizi di disinfezione delle grandi città, sarà facile per precauzione seguire questo prudente consiglio.

L'onomastico del Pontefice

Roma, 11, mattino.

Il S. Collegio dei Cardinali ed i membri della Corte Pontificia saranno domattina ricevuti dal Pontefice, del quale ricorre l'onomastico per la festività dei santi Nereo ed Achilleo. Giovedì poi, secondo la consuetudine, una rappresentanza del Circolo di San Pietro offrirà al Pontefice con gli auguri un cesto di fiori e frutta.

Amore e archeologia

La moglie di un noto orientalista querelata per adulterio dal marito a Calcutta, e arrestata a Roma con l'amante tenente — Dice Rosina: « Non si può nutrire una donna giovane e bella di polvere di biblioteca e di solitudine ».

Roma, 11, notte.

Nei circoli mondani e negli ambienti intellettuali della capitale, è molto commentato uno scandalo per adulterio, che ha avuto ieri notte il suo epilogo. Ecco con precisione come si sono svolti i fatti.

A Spoleto era nota una graziosa signorina, certa Rosina Di Benedetto, figlia di un presidente del luogo, che per la sua bellezza e la sua eleganza destava molta ammirazione. Essa aveva molti corteggiatori e tra questi era un tenente appartenente al 52.o Regg. Fanteria, di stanza a Spoleto. Tra la ragazza ed il tenente, che si chiama Angelo Lepri, si stabilì ben presto una corrente di viva simpatia, che si sarebbe forse conclusa con un matrimonio, se un fatto nuovo non fosse venuto a turbare sì dolce armonia.

Il matrimonio

La ragazza fu infatti regolarmente richiesta in moglie dal prof. Giuseppe Tucci, valente orientalista, oggi noto in tutti gli ambienti scientifici. Egli fu ottimamente accolto dalla famiglia Di Benedetto. La notorietà già acquistata, il brillante avvenire che gli si schiudeva davanti, la serietà evidente delle intenzioni e del carattere, facevano del giovane studioso un partito ideale. La signorina acconsentiva volentieri e dopo un breve periodo di fidanzamento i due si sposarono. Dopo un lungo viaggio di nozze i due sposi si stabilirono a Roma, in un elegante appartamento in via Crescenzio. Nella nuova casa la sposa passò, fra le cure domestiche e quelle affettive, la luna di miele; ma alla novità subentrò ben presto una situazione di snervante monotonia, perchè il professore sentì prepotente il bisogno di continuare i suoi studi ed intramezzò con lunghi viaggi archeologici le ore interminabili di biblioteca.

Qualche tempo addietro il caso volle che la giovane sposa incontrasse nuovamente il tenente Lepri: essa si suggestionò di essere trascurata dal marito, credette che la sua fosse una vita di inferno, sempre in solitudine, senza un amico, senza una parola di conforto. Narrò le sue amarezze al giovane tenente, lagnandosi anche dell'aridità della sua vita di moglie di un uomo assorbito dallo studio, quasi sempre lontano e indifferente alle sue grazie. Il tenente le parlò del suo dolore di averla saputa moglie di un altro, del costante ricordo che aveva serbato di lei, dell'amore che ancora lo infiammava. Dopo un breve periodo di tergiversazioni e di rapporti platonici, la donna divenne l'amante del tenente. I due, fatti esperti di tutti i sotterfugi, fecero miracoli per potersi vedere senza che nulla trapelasse della loro relazione, e per molto tempo infatti nessuno si accorse di niente.

Un amico zelante e la querela dall'Egitto

Qualche tempo addietro il prof. Tucci annunciò a sua moglie che sarebbe partito per un lungo viaggio: scoperte archeologiche di somma importanza chiamavano il dotto orientalista in India, onde dirigere, con la competenza universalmente riconosciutagli, i delicati lavori di catalogazione storica dei cimeli. La moglie si mostrò molto addolorata per questo periodo di assenza, che minacciava di essere lunghissimo e per il disagio a cui sarebbe andato incontro suo marito. Il professore partì assicurando la sua compagna di sentire la forza di sopportare ogni fatica. Rimasta sola ed assoluta padrona del campo la sposa avvertì telegraficamente il tenente, che si affrettò a raggiungerla a Roma: ed i due amanti, sicuri ormai di sè stessi, presero a fare vita quasi comune.

Naturalmente l'amorosa tresca fu notata e vi fu subito qualche amico del prof. Tucci che lo avvertì. La fonte incensurabile dell'informazione, la chiarezza dei particolari ed altre circostanze convinsero il professore della verità assoluta di quanto gli veniva riferito. Essendo lontano ed assolutamente impossibilitato a difendere il proprio onore, egli si trasferì a Calcutta e da lì sporse regolare denuncia alla Questura di Roma.

La sorpresa nell'alcova e l'arresto

Ieri sera, verso le 22,30, un'automobile, su cui avevano preso posto i commissari Pennetta e Lenner, si dirigeva velocemente verso via Crescenzio. Gli uomini della legge fattosi aprire il portone, salirono la scala, suonarono all'appartamento della Di Benedetto; e quando la servetta schiuse l'uscio, essi si precipitarono nell'interno raggiungendo senz'altro la stanza da letto, della cui ubicazione si erano informati in precedenza. La scena è facilmente immaginabile. I due amanti sorpresi sono invitati a vestirsi rapidamente per uscire. La signora, rossa di vergogna, cerca qualche indumento, si copre con una pelliccia ed attende rassegnata la sua sorte. Il tenente indossa la sua divisa; appare pallido e disfatto, sembra ammutolito. I colpevoli debbono prendere posto sull'automobile della Questura, che si dirige al Collegio Romano. Introdotti nel gabinetto del commissario, i due amanti sono subito interrogati. La signora Tucci, passato il primo momento di sorpresa e di paura, appare perfettamente serena. Risponde con facilità alle domande.

— Mi chiamo Rosina di Benedetto in Tucci; ho 23 anni, sono nativa di Spoleto. Ho tradito mio marito con perfetta coscienza di ciò che facevo. Non si può nutrire una donna giovane e bella di polvere di biblioteca e di solitudine.

Il tenente Lepri appare invece molto abbattuto.

— Mi chiamo Angelo Lepri, ho 30 anni, sono nativo di Magliano Toscano. Non so che dire: so che ho amato sempre Rosina e che ora sono rovinato. Sono tenente da dieci anni e stavo per essere promosso capitano. Ora tutto è finito.

La signora Tucci dopo aver passato la notte in guardina è stata inviata alle Mantellate. Il tenente Lepri è stato consegnato ad un capitano dei carabinieri, comandante della compagnia interna, affinchè lo tenga a disposizione dell'autorità giudiziaria.

LIBRI

La sorella maggiore

Con « The elder sister » (Londra, Hutchinson o Lipsia, Tauchnitz, edit.), Frank Swinnerton, dopo il successo mondiale di « Nocturne » riprende la strada in cui si era incolto con i suoi primi libri, ricomincia quei minuziosi studi d'ambiente piccolo-borghese ed operaio, scrupolosamente localizzati, che per parecchi anni diedero sostanza e vital nutrimento all'arte sua, nuocendogli però presso il gran pubblico. Poichè i lettori, o meglio le lettrici, di romanzi, che — numericamente — consacrano la rinomanza di uno scrittore inglese e gli assicurano quattrini a palate, possiedono una specie di ideale che esclude il genere caro a Swinnerton. Ci vuole uno spizzico di erotismo (Geoffrey Moss), la messa in mostra del « gentleman » (Gilbert Frankau), l'avventura pseudostorica (Rafael Sabatini), il mistero poliziesco (non eccessivamente grossolano: A. E. W. Mason; più pesante: « Sapper »), l'esotismo da strapazzo (lo Smith di « The sheik »). Requisito generale: la storia deve « finire bene ».

A questo pubblico sommariamente sentimentale, il coscienzioso Swinnerton non si periterà di offrire « tranches de vie ». Vecchio realismo inglese, nitido e preciso, ma nella pagina un calore nuovo e una tecnica modernissima. L'assimilazione di Cecof fatta dai romanzieri inglesi contemporanei è evidentemente utilissima: il dramma d'anime diventa più limpido, la descrizione degli ambienti più sobria.

« La sorella maggiore » ha tre protagonisti: Anna, Vera, Mortimer. Dattilografe le due prime. Impiegato di Banca il terzo: piccola borghesia. Mortimer sposa Anna, poi capisce di essersi sbagliato, e diventa l'amante della cognata Vera, che l'adorava in segreto. Una gravidanza di questa provoca un chiarimento della situazione: Anna rientra nella famiglia paterna, gli altri due vanno a vivere insieme.

Su questa ossatura, Swinnerton ha costruito il suo vero dramma, quello di tre creature in pena, dolorosamente incapaci di liberarsi dai lacci della vita, disperatamente incapaci di sottometterai per intero alle sue esigenze. E' riuscito a rendere con un'efficacia addirittura straziante il senso di soffocamento che assale gli schiavi della società odierna, o meglio quelli fra di essi che non sanno adeguarsi alle quotidiane necessità, adattarsi alle sempiterne rinuncie. In qualche momento un grido di rivolta taglia la pagina, ma per lo più assistiamo all'accumularsi di un sordo rancore. La rivendicazione sociale diventa rivendicazione morale: lo spirito vuole i suoi diritti. La raffica di passione che avvolge e scuote i tre protagonisti non fa che dar loro coscienza delle torture a cui il loro temperamento li condanna. La felicità degli amanti si annuncia di breve durata; quella di Anna, che dei tre era la più normale, si è dissipata quasi subito. Rimane, continuo ed esasperante, il dolore; resta la pena per la fatica inutile, lo sgomento di un'esistenza quasi sotterranea. E, sopra il formicaio delle vittime si stende un cielo londinese basso e cupo. Al loro fianco stanno i rassegnati, gli inerti, gli incoscienti: e questa comparsa dei non « refrattari » (il padre e la madre delle due ragazze) ridotti ad automi, e rimasti nello squallore di una casetta economica, è impressionante. Davvero, in questo nuovo romanzo di Frank Swinnerton la vena di umanità è divenuta il filone d'oro dell'arte.

Pensiero ed azione

La maggior parte del volume di Antonio Monti che così, mazzinianamente, s'intitola (Milano, Casa Ed. « Corbaccio », 1926, L. 10) è dedicata a Carlo Cattaneo. Lo scrittore lombardo ha visto, in questi ultimi anni, rifiorire la sua fortuna. Venne anzitutto un articolo di Emilio Cecchi su « La Ronda », dove il sottile critico rivendicava al Cattaneo la qualità di stilista egregio. Seguì un'antologia per cura di Gaetano Salvemini, in cui, nonostante fosse dato soverchio luogo alla politica e alla etnografia — a scapito della storia e della letteratura — si possono trovare frammenti del più alto interesse. La ristampa dell'*Insurrezione di Milano*, e soprattutto quella delle *Notizie su la Lombardia*, misero a portata del nuovo pubblico le opere forse più significative del Cattaneo. E oggi Antonio Monti può a buon diritto scrivere.

« O io m'inganno, o veramente il giudizio definitivo che la storia darà del Cattaneo sarà il seguente. Uno storico geniale, ma debole e talvolta inesatto, specialmente quando narra gli avvenimenti a' quali ha partecipato; un ancor più debole organizzatore di movimenti federalistici, perchè costantemente in lotta con un invincibile scetticismo e con l'ipercriticismo caratteristico della sua mente poderosa; ma indubbiamente un grande scienziato dell'economia e della sociologia, colui che, mentre i martiri morivano sulle forche o nei tormenti dell'esilio per fare libera ed una l'Italia, studiava e risolveva spesso e fin da allora i problemi maggiormente necessarii a mantener poi in vita quell'Italia quando fosse stata libera ed unita, e che preparava intanto indefessamente i materiali per la storia ».

Infatti, i nuovi studiosi trascurano ciò che era stata l'ossessione di chi, in passato, si era occupato del Cattaneo, vale a dire il suo federalismo. La polemica tra federalisti ed unitari può essere sempre ripresa in sede politica, ma non ha più ragione d'essere per chi fa della critica e della biografia. Limitare Cattaneo al federalismo sarebbe un po' come ridurre Hugo al solo periodo della sua opposizione contro Napoleone III. Ora, più gli anni passano, e più si sente il bisogno in Italia di una collana di monografie sugli scrittori e politici dell'Ottocento che corrisponda ai « Politiques et moralistes du XIX siècle » del Faguet. E certo il Cattaneo non sarebbe una delle figure secondarie del quadro. Alcune sue istintive reazioni — verso Mazzini, per es., o il Tommaseo — bastano a segnare le prime linee di un profilo, che non disperiamo veder tracciato un giorno con la necessaria compiutezza.

Intanto, Antonio Monti aumenta considerevolmente il materiale biografico disponibile. La storia della prima e della seconda serie del « Politecnico » è qui definitivamente esposta, in modo particolareggiato, e con l'ausilio di documenti inediti. Quando si vede che cosa realmente il « Politecnico » fu per Carlo Cattaneo, è difficile continuare a credere che il fulcro della sua vita sia stata l'azione politica conseguente alle Cinque Giornate. Ma non solo l'opera scientifica del Cattaneo — o meglio le condizioni nelle quali essa dovette svolgersi — è illustrata dal Monti. Egli aggiunge nuove pagine al carteggio con Giuseppe Ferrari, e nuovi documenti alla storia della Tipografia Elvetica. I progetti e le iniziative editoriali del Cattaneo, dalla « Biblioteca politica italiana » alla stampa degli scritti di Giuseppe Mazzini sono pazientemente e proficuamente studiati.

Degli altri saggi del volume montiano speciale menzione quello su G. D. Romagnosi, e due note sopra alcuni contrasti fra i mazziniani. Per toccar solo del primo — che illustra la « proverbiale povertà » del celebre giurista — riportiamo questo gustoso aneddoto. Nel 1832 la Malibran volle chiedere all'autore della « Filosofia dell'incivilimento » un parere legale per lo scioglimento del suo matrimonio col Malibran. La famosa cantante « si portò quindi a Carate, e l'Azimonti, che ve la condusse, radunò un'eletta compagnia, e diede un sontuoso pranzo, senza trascurare d'approntare squisitissimi liquori dei quali la celebre e giovanissima donna era ghiotta. Durante il pranzo, l'allegria, che il Romagnosi sapeva sempre mantenere, era generale. La Malibran, inebriata dalle cortesie prodigatele, e dai liquori, non si fece pregare e cantò, come essa sola sapeva, la famosa romanza: *Assisa a piè di un salice*. Tutti ne furono commossi, non esclusa la stessa Malibran, che, finita la romanza si staccò dal cembalo ed improvvisamente stampò su ambe le gote del venerabile vecchio due caldissimi baci. « *Pazzerella, pazzerella* » esclamò il Romagnosi, sulle cui guance era salito un improvviso rossore. Ella gli prese allora, mortificata, la mano, e gli fece una carezza ».

Incontrare in un libro qualcuna di queste scenette è gustare ai piccoli piaceri dell'erudizione. E noi ne andiamo ghiotti.

Asj.

Pubblicazioni ricevute

LA CRITICA SOCIALE, di Filippo Turati, si occupa — nel numero doppio di maggio — del problema sindacale con un articolo di Rabano Mauro e uno di Rinaldo Rigola. Il primo è una analisi del concetto di Sindacato fascista, applicato a quelle categorie che, per loro natura, sono più refrattarie all'« inquadramento » per il loro carattere e per la loro funzione individuale ed autonoma, come quelle degli avvocati e dei giornalisti. Il secondo costituisce una rievocazione del movimento operaio in Italia nell'ultimo ventennio (cioè da quando sorse la Confederazione del Lavoro). Il Rigola rivendica la funzione del Sindacato e la sua importanza « exaequo », con la funzione del partito politico, ma considera il sindacato distinto dal partito, dentro la vita dello Stato e degli altri elementi che vivono in esso, ma autonomo.

ALBERTO DE STEFANI, « La restaurazione finanziaria 1922-25 ». Bologna, Zanichelli, (L. 10).

ARTURO LABRIOLA, « Capitalismo, disegno storico », Ed. Morano, Napoli (L. 10).

NICOLA BRANCACCIO, « La Francia durante la guerra », Ed. Mondadori, Milano (L. 12).

Giornali e riviste

Un gagliardo naso è sempre un ornamento dell'uomo. Specialmente in America. E' infatti risaputo che in America l'apparenza fisica ha un valore sociale ed economico enorme, e la fortuna è veramente fortunata con gli uomini « good looking ». Pochi, tuttavia, riflettevano all'importanza che può avere il naso negli affari propri ed altrui, per quanto la celebre frase di Pascal sul naso di Cleopatra e sulla sua influenza nel corso della storia umana fosse di uso correntissimo, e gli uomini con il naso ben pronunciato fossero sempre considerati i più astuti e i più intelligenti. Molti evidenti fatti provano che lo sviluppo del naso e quello dell'intelligenza sono in relazione di parallelismo, di interdipendenza non solo nella evoluzione delle razze, ma anche nella età degli individui. Se facciamo la scala della scimmia all'uomo, dalle razze di colore alla razza bianca, dall'infanzia alla maturità, vediamo che il naso cresce in rapporto con lo sviluppo e l'attività del cervello. Seneca chiamava l'uomo intelligente « homo nasutissimus », e ogni collezione di ritratti dei grandi uomini è anche una collezione di bei nasi. Le donne, per quei misteriosi poteri intuitivi di cui la natura ha dotato il sesso debole, e sui cui, parlando di nasi, crediamo riguardoso sorvolare, ritengono l'uomo dal naso lungo simpaticissimo e interessantissimo. Ora la scienza della fisionomia umana, con l'inevitabile aiuto dei gabinetti di bellezza, che prosperano in America da un capo all'altro dell'Unione, si propone — scrive il *Giornale d'Italia* — di curare e magari aggiustare lo sviluppo del naso, in modo che esso non sia nè più lungo nè più corto di quanto possa giovare alla fortuna degli uomini in amore e negli affari. I primi esperimenti fatti nel corpo nobilissimo di stelle cinematografiche pare che abbiano dato buoni risultati rettificando opportunamente qualche piccolo difetto di forma e di lunghezza. Quanto alle applicazioni giudiziarie della scienza della fisionomia è notevole che molte Corti abbiano istituito uno speciale archivio di fotografie e films girati per registrare le emozioni degli interrogatori, dei contraddittori, delle sentenze, ecc., sulla faccia degli imputati, dei condannati e degli assolti.

***

Goldoni fu plagiato da Diderot? Era apparso nei primi del 1757 *Le fils naturel*, il primo dramma del Diderot, e subito dal cenacolo dei filosofi si levò un ben nutrito coro di ditirambici elogi. Al Grimm l'opera parve « sublime ». Ma Elia Fréron, editore dell'*Année littéraire*, scopre che il Diderot altro non aveva fatto che volgere in prolisso patetico dramma una commedia del Goldoni, *Il vero amico*. La voce si diffonde. Gli amici dell'autore corrono ai ripari. Malesherbes, capo della censura e benevolo agli enciclopedisti, riesce per un po' di tempo a tenere in freno il Fréron. Questi si contenta intanto di una minuta critica al *Fils naturel*, che sotto il velo di [illegible] ironia è una solenne stroncatura. Ma il Fréron — ricorda il *Marzocco* — apprestava già il colpo maggiore con l'originale pensata di quella finta lettera del Goldoni a un suo amico, così spiritosa nel contenuto quanto allegra nel suo utopistico italiano. Il Buonelli la trovò tra le carte del Malesherbes alla *Bibliothèque Nationale*: « Havendo ricevuto, illustriss. Sign., la di lei gratiosissima Lettera colla ristampa del mio Vero amico sotto il nome del *fils naturel*, mi sono da prima faccia inarcati i cigli, vedendo così disprezzata la mia fama, sperando l'autore che le mie operette fossero affatto ignote ai francesi; ma sentendo che cotesta Nazione ingegnosa colta ed illuminata scoperto haveva il furto, ho lasciato tranquillamente riposar la mia paterna tenerezza sulla vostra preziosissima amicizia e sulla onoratissima tutela di tanti valenti uomini i quali si dilettano di nostri italiani componimenti. Quanto poi ai cambiamenti fatti da questo autore non ardirei assicurare se sono difetti overo correzzioni, dirò soltanto, che nel Dramma sì come nelle riflessioni aggiuntevi, ho trovato molte ciarle sublimi e meteorologiche. La prego di dirmi in che grado è questo autore in Francia e d'inviarmi l'Encyclopedia delle sue comedie mentovata nella prefazione del *fils naturel*. Io vi abbraccio e riabbraccio protestandomi il più fedele, il più appassionato, il più grato di tutti vostri amici. In Venezia, il 10 luglio 1757. Carlo Goldoni ». Non se ne fece nulla pel momento, ma il plagio era trapelato.

***

Un curioso *clergymen* del Duecento inglese fu Giraud de Barri, che un critico recente non esitava a definire l'individualità più pittoresca del tempi suoi... Nato nel castello di Manorbier, nella contea di Pembroke, l'anno 1147, era figlio di Guglielmo — nobile normanno — e di Agharda, signora gallese di razza regale, che aveva avuto per madre quella sfolgorante principessa Nesta, le cui molte avventure di amore l'avevano fatta battezzare « l'Elena del paese di Galles ». Bellissimo di aspetto, elegante negli abiti e nelle maniere, di coraggio indomito e d'intelligenza sveglia, egli fin da fanciullo si dedicò agli studi con tanto ardore che il padre suo lo chiamava *le petit évêque*, vedendo in lui una futura illustrazione della Chiesa. Nè egli ebbe a smentire le ambizioni paterne, chè — lasciata al fratello maggiore la parte rappresentativa della famiglia — si fece prete. Amò tuttavia le opere d'arte, le vesti sontuose ed i bei libri, che volle rilegati con gran lusso e che predilesse sopra ogni altra cosa al mondo. Pur essendo attaccatissimo al suo territorio nativo — nota il *Marzocco* — si proclamava volentieri cittadino del mondo, e viaggiava quanto più poteva con quella curiosità che è propria agli spiriti erranti di ogni secolo e di ogni razza. Fu così che studiò teologia a Parigi e fece suo divisamento di recarsi a Bologna per compiervi i suoi studi di diritto. E dovunque seppe crearsi amici e relazioni, perchè amava la conversazione pronta e vivace, e si compiaceva di motti di spirito e di belle immaginazioni. Teneva molto alle doti fisiche della sua persona e non aveva scrupolo di vantarsene in pubblico ed in privato, sì che ripeteva con grande compiacenza la frase che un giorno gli aveva detto l'arcivescovo Baldwino, che vedendolo entrare nella stanza dove si trovava con altri prelati, esclamò: « E' mai possibile che un così bel giovane debba un giorno morire? ». Ed ebbe naturalmente, delle avventure amorose... Un vero uomo moderno di 800 anni fa!

***

Il Perù all'Esposizione di Siviglia! E' tutto un programma di colore! L'esposizione avrà carattere ibero-americano e la repubblica peruviana esporrà nel padiglione del Perù che s'innalzerà nella bellissima piazza America, di quella affascinante capitale andalusa, mostre della ricchezza minerararia e degli svariati prodotti di questo caldo paese ove crescono quelli di tutte le zone, dal grano alla biada delle regioni fredde, fino al cotone dai bianchi bioccoli, rivale di quello egiziano alla canna da zucchero, al mango, allo ananas, che stillano i succhi tropicali. Completeranno pure lo sforzo delle industrie nazionali peruviane i cappelli di fina paglia, lavorazione del dipartimento di Piura, i pellones sampedranos e le selle di cotone, industria di Lambayeque, per insellare il creolo cavallo di passo, di garretto fine e di non molta statura, come quelli dell'Andalusia, ma ancor più bizzarro; i mantelli di lane multicolori tessuti a Cajamarca, i bei tappeti di Ayacucho, le ingenue immagini di pietra di Huamanga e le finissime ed accurate lavorazioni in filigrana d'argento, insieme alle similari delle industrie di Europa e Stati Uniti, meno attraenti e tipiche — nota la rivista *Perù* — ma d'imprescindibile necessità nella vita moderna.

Il Congresso astronomico di Copenaghen

Roma, 11, mattino.

L'*Alma* riceve da Copenaghen:

« Si preannunzia particolarmente interessante il Congresso astronomico internazionale che avrà luogo il prossimo agosto a Copenaghen. Ad esso parteciperanno gli astronomi dell'Italia e di tutti gli altri paesi. L'osservatorio astronomico di Pulkov ha già delegato a rappresentarlo il suo vice-direttore Baranowski. In occasione di questo Congresso vi è fra gli scienziati grande attesa perchè si spera che la spedizione polare italo-norvegese riesca a portare un interessante contributo anche in questo ramo delle scienze ».

Monastero russo saccheggiato

Kiew, 11, mattino.

Il vicino celebre monastero della Lavra di Pecciarskaja, che fu per lunghi secoli il più sacro santuario della Russia, è stato saccheggiato dai soldati dell'armata rossa e dagli invalidi di guerra.

ULTIME NOTIZIE

La bandiera tedesca

Il discorso di Luther al Reichstag

Delusione delle sinistre e nuova minaccia di crisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 11, notte.

Il dottor Luther si è alzato oggi a parlare al Reichstag in una atmosfera quasi improvvisamente rasserenata. Nessuno pensava più al pericolo di una crisi, e lo stesso oratore socialista che svolgeva l'interpellanza del suo partito contro l'ordinanza della bandiera dovette notare che il suo discorso, se non superfluo, non rispondeva certo più alla situazione parlamentare che era andata creandosi.

* * *

Un fatto nuovo era avvenuto durante le prime ore del mattino. Il Gabinetto aveva deciso di tenere conto dei desideri espressi dai democratici, e di sospendere l'esecuzione dell'ordinanza fino al 1.o agosto, provvedendo intanto alla soluzione del difficile problema mediante una nuova bandiera unitaria. I democratici, desiderosi di evitare la crisi dopo essersi persuasi che un voto di sfiducia non avrebbe colpito solamente il Cancelliere ma tutto intero il Gabinetto, e dominati dalla preoccupazione che una crisi oggi sarebbe stata un salto nel buio che avrebbe presentato incognite paurose, specialmente in politica estera, avevano finito col fare buon viso al compromesso del Governo accettandolo a una condizione: il loro atteggiamento sarebbe dipeso principalmente dalle dichiarazioni di Luther nella seduta di oggi al Reichstag. Se queste non avessero corrisposto, nella forma e nel contenuto, a quanto i democratici si aspettavano, essi avrebbero ripreso la loro intera libertà di azione. Intanto, gli organi dell'estrema destra affermavano che il Governo aveva ceduto le armi dinanzi ad una esigua pattuglia democratica, nelle cui mani abbandonava il reggimento della cosa pubblica; e l'estrema sinistra accusava i democratici ed il centro di avere tradito la causa repubblicana, di non avere avuto la forza, nè il coraggio, di sostenere i loro principii. In verità, più che di un accordo, si trattava di un armistizio che poteva preludere sia alla pace come a nuove ostilità. Il tono delle dichiarazioni di Luther avrebbe deciso la situazione.

Le dichiarazioni di Luther

In questa atmosfera di incertezza ha iniziato, pallido in viso, il suo discorso il Cancelliere Luther. Egli ha negato ogni carattere politico alla nota ordinanza e ha ripetuto le ragioni, già addotte da lui e da altri ministri, che avevano spinto il Governo a emanare la nota disposizione. Interesse supremo del Governo è — ha detto Luther — che il commercio tedesco abbia un'unica bandiera all'estero.

A questo punto si odono grida assordanti dalla sinistra:

— Vi è già una bandiera repubblicana!

In fondo — continua Luther — la lotta che si svolge all'estero fra gli emigrati tedeschi pro e contro il vessillo repubblicano, è il riflesso di quella che divide gli animi in terra tedesca. E' cura del Governo di eliminare appunto tale grave conflitto. Il Presidente Ebert stesso — afferma Luther fra le vive proteste della sinistra — negli ultimi mesi della sua vita si preoccupò del problema, e mi consigliò parecchie volte di cercare il mezzo per giungere ad una pacificazione degli animi. Non esiste alcun dubbio per me — osserva il Cancelliere — che l'ordinanza attuale avrebbe avuto la piena ed incondizionata fiducia ed approvazione del defunto Presidente.

Queste considerazioni di ordine generale fatte da Luther erano state seguite con una certa agitazione dalla sinistra. La tempesta scoppia quando Luther, dopo l'annunzio che il problema sarà risolto sulla base della lettera di Hindenburg, e cioè con una nuova bandiera, annuncia, fra le vive proteste dei repubblicani, che il compito del Gabinetto è anzitutto quello di seguire l'ordinanza del 5 maggio.

« Essa è in vigore, e resta in vigore. Perciò, riguardo alla sua attuazione, il Governo ha deciso che l'innovazione può rispondere al suo scopo solo se verrà introdotta in tutto il mondo nello stesso giorno (*si ride a lungo*). Poichè, nella lettera del Presidente, non è fissata l'epoca per l'inizio della discussione sul problema della bandiera, il Governo crede opportuno affrontarla immediatamente.

« Perchè non sorgano dubbi, è necessario che tutti i Consolati e tutte le Ambasciate ricevano le necessarie istruzioni, e certamente passerà del tempo prima che si possa ottenere l'uso delle due bandiere contemporaneamente in tutto il mondo, da parte delle autorità consolari e diplomatiche tedesche. Se allora si sarà raggiunto un accordo sulla bandiera unitaria, naturalmente l'ordinanza cadrà automaticamente ».

Le accoglienze

Il Cancelliere chiude il suo discorso con un ammonimento alla concordia nazionale, fra le grida della sinistra e le disapprovazioni dei democratici. Solo i popolari applaudono, fra il silenzio del resto del Reichstag.

Le dichiarazioni di Luther ribadiscono il punto di vista del Governo e non contengono nessuna concessione ai repubblicani e specialmente ai democratici, che stamane contavano vittoria e si illudevano che l'aggiornamento dell'ordinanza equivalesse al suo definitivo ritiro. Luther non ha annullato la deliberazione del 5 maggio, anzi l'ha difesa e ha dimostrato di volerla attuata. Soltanto, per guadagnar tempo, egli ha addotto motivi di ordine politico, dichiarando di voler spiegare minutamente ai... diplomatici il significato del decreto, e sospendendone per ora l'esecuzione. Sospeso di fatto, il decreto resta *de jure* e non sarà ritirato se non quando sarà superato dalla legge che fisserà i nuovi colori della bandiera unitaria.

La delusione dei partiti di sinistra è stata profonda, ed i deputati repubblicani criticano ora aspramente la condotta del Governo. Il pericolo di una crisi che sembrava evitato stamane, si ripresenta [illegible] l'impressione destata dalle dichiarazioni di Luther, ma le ultime speranze di un accordo non sembrano perdute e la volontà di raggiungerlo è in tutti, anche perchè non mancano voci, abilmente sfruttate, secondo le quali le dimissioni del Cancelliere porterebbero necessariamente alle dimissioni dell'intero Gabinetto, nonchè a quelle di Hindenburg, ciò che avrebbe ripercussioni incalcolabili in tutta la Germania.

P. M.

Il processo dei falsari ungheresi

Sensazionali accuse di Windischgraetz contro i francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 11 notte.

Le rivelazioni sensazionali che si attendevano all'inizio del processo dei falsari e che sembrava, in un primo tempo, dovessero mancare, giungono invece l'una dopo l'altra. Migliaia di persone facevano ressa, questa mattina, nelle vicinanze del tribunale. La sala delle udienze era gremita.

Appena gli accusati vengono introdotti, il principe Windischgraetz si precipita verso il suo difensore e tra i due avviene un vivace dibattito. Improvvisamente, si sente Windischgraetz che grida: — Oggi farò delle rivelazioni sensazionali!

Alle 10 precise, i giudici prendono posto nelle loro poltrone ed il Presidente annuncia che l'udienza è aperta. Il principe Windischgraetz chiede la parola, che gli viene concessa. L'attenzione del pubblico è enorme. Il silenzio è profondo.

Windischgraetz, con voce ferma, fa alcune rivelazioni impressionanti. Egli dichiara, tra l'altro, che il defunto Schulze, *alias* Werner, era l'uomo di fiducia dell'Associazione delle cartiere tedesche e che, quando i francesi occuparono la Ruhr, essi fabbricarono numerose banconote germaniche false, che spacciarono per mezzo dei senegalesi. (Questa dichiarazione provoca un mormorio nella sala). Schulze era perfettamente al corrente di queste falsificazioni, ed egli consegnò ai falsari ungheresi la medesima carta adoperata per la falsificazione dei marchi. Windischgraetz afferma di avere conosciuto lo Schulze a Duisburg e soggiunge: « Ammirai la spigliatezza dei francesi, e la loro originalità nella falsificazione della valuta nemica ».

A questo punto, si vedono i rappresentanti della Banca di Francia conversare animatamente fra di loro, e interrogare con apprensione l'interprete ma l'accusato continua senza scomporsi: « Questa volta, abbiamo imparato veramente qualche cosa dai francesi. Vi sono dei momenti nella vita in cui è necessario che i vinti adoperino i metodi usati dai vincitori ».

Finite le dichiarazioni di Windischgraetz che, come è naturale, provocano una grande sensazione, viene chiamato alla sbarra Kurz, dalle cui dichiarazioni si apprende come i falsari possedessero un vero e proprio... corpo diplomatico, composto di individui incaricati di spacciare nelle varie capitali europee le banconote false. A Milano furono inviati gli imputati Andor e Schwedtz. Andor racconta — allorchè viene interrogato — che egli doveva spacciare a Milano un certo numero di banconote false, ma che apprendendo come nella capitale lombarda vivessero parecchie migliaia di ungheresi e temendo che la scoperta del complotto potesse ripercuotersi sui propri connazionali, bruciò le banconote stesse. Viene poscia interrogato il messo dei falsari a Vienna, il quale confessa di avere fatto fiasco.

L'interrogatorio dell'imputato Worga (il mancato inviato a Stoccolma) provoca nel pubblico una viva ilarità, poichè questi dichiara che, dopo le difficoltà incontrate per ottenere il «visto» al passaporto, gli erano sorti dei dubbi sulla serietà e la solidità della impresa. Viene poi interrogato Szortsey, vice-presidente dell'Associazione nazionalista, il quale dice di non risultargli che della faccenda fosse informato qualche membro del governo, e non aggiunge nulla di interessante.

Per domani sono fissati gli ultimi interrogatori degli imputati, e si passerà quindi alla escussione dei testi. Intanto, si ha da Costantinopoli che le autorità francesi colà residenti sono riuscite a rintracciare il famoso Meszaros e che, con l'aiuto del governo turco, lo faranno interrogare al più presto.

Convegno e voti di agricoltori per la questione dei canali demaniali

Cuneo, 11, notte.

Nella sala comunale di Cervere ha avuto luogo un convegno di utenti dei canali demaniali Sarra, Mellea, Naviglio, Bra, Portusada, Roggia Ravella, Grionotto, dei territori di Fossano, Bra, Cervere e Cherasco, per esaminare e discutere le quote stabilite dall'Intendenza di Finanza di Cuneo a carico dei proprietari agricoli per reintegrare le passività incontrate dall'amministrazione demaniale nella gestione dei canali anzidetti dal 1.o gennaio 1925. Gli utenti si sono riuniti anche per esaminare e discutere i nuovi canoni stabiliti dall'Intendenza con decreto 22 febbraio 1926, che dovranno essere pagati senza riguardo al fatto che nel corso della stagione irrigua i terreni siano stati o non irrigati, ovvero siano stati irrigati solo in parte. L'amministrazione dei canali demaniali infatti, segue la norma di far pagare l'utente in base agli ettari di terreno che possiede e non in base alla quantità di acqua utilizzata.

Presiedette l'avv. Giacomo Bedino, sindaco di Cervere.

Interloquirono in vario senso il cav. Bertolomeo Assello, il marchese Pallavicino, il conte Palma di Cesnola, il signor Lasso, il comm. Prato, il comm. Balzanelli, di Bra. Il cav. Assello lesse ed illustrò un ordine del giorno votato dagli agricoltori utenti di Bra con cui si fa voti per la costituzione di un consorzio tra utenti dei canali demaniali a tutela e difesa degli interessi della agricoltura e per una immediata risoluzione dei rapporti fra utenti e Demanio e fra utenti e Comuni. Il sindaco Bedino invitò i commissari di Bra a desistere momentaneamente dalla costituzione del consorzio, lasciando che i sindaci dei quattro comuni interessati continuino le iniziate trattative.

L'avv. Sacerdote propose di distinguere nettamente le controversie e che l'assemblea si preoccupasse soltanto, anche per non creare confusioni, dei recenti provvedimenti intendenziali, riflettenti il recupero di passività per canali demaniali e i nuovi contributi, affidandone la risoluzione ai sindaci dei Comuni interessati che proseguiranno l'azione iniziata d'accordo coi legali già consultati. L'oratore espresse l'augurio che l'iniziativa degli agricoltori di Bra, di costituire un Consorzio fra tutti gli utenti, prosegua vittoriosa per la risoluzione dei molti altri problemi che interessano gli agricoltori.

Dopo alcune raccomandazioni dell'ingegnere Gioachino Amisto, capo-ufficio tecnico del Comune di Fossano, dell'ingegnere capo del Comune di Bra, del geom. Giorgio Marengo, dell'agricoltore Molinengo, del parroco don Fissolo, dell'ing. Orinna, direttore amministrativo dell'« Alto Po », su proposta dell'avv. Bedino, l'assemblea ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli utenti di canali demaniali di Cervere, Bra, Fossano, Cherasco, adunati nella sala comunale di Cervere in imponente adunanza, invitano le Amministrazioni comunali di detti paesi a volere immediatamente redigere, seguendo direttive e consigli di eminenti legali, un ricorso al Ministero delle Finanze per ottenere agli utenti agricoltori l'esonero assoluto del pagamento delle passività arretrate e la revisione dei nuovi canoni determinati dall'Intendente di Finanza di Cuneo: canoni che elevati a cifre eccessivamente gravose attendono da enti più equa ripartizioni e migliori riordinamenti ».

L'assemblea ha quindi dato incarico all'avvocato Bedino di prendere accordi cogli altri sindaci per l'azione comune.

Il viaggio di Mussolini a Genova

Transatlantici gli si recheranno incontro

Roma, 11, notte.

Per recarsi a Genova, in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, l'on. Mussolini, a quanto assicura il *Lavoro d'Italia*, si imbarcherà ad Ostia sul piroscafo *Esperia*, della Navigazione Generale Italiana, reduce da un viaggio in Oriente. A Napoli l'*Esperia* sbarcherà tutti i passeggeri, che raggiungeranno in treno la Superba, in modo da lasciare la disponibilità della nave al capo del Governo. Incontro all'*Esperia* si recheranno tutti i transatlantici che si troveranno in quel giorno nel porto di Genova.

Studente che percosse l'esaminatore condannato condizionalmente

Firenze, 11 notte.

Dinanzi alla III Sezione del Tribunale penale si è discussa oggi la causa per un clamoroso incidente avvenuto nell'ottobre scorso all'Istituto tecnico « Galileo Galilei ». Lo studente Dino Buzzegoli, d'anni 23, durante la sessione autunnale per gli esami di licenza fu riprovato in due materie ed attribuì il cattivo esito della prova all'eccessiva severità del prof. Arturo De Roche, uno dei commissari esaminatori appartenente all'Istituto tecnico di Padova. Il Buzzegoli il 23 ottobre incontrato il De Roche nei pressi dell'Istituto tecnico lo ingiuriò e lo percosse a pugni e a calci facendolo cadere a terra e producendogli lesioni guaribili in oltre 10 giorni. In seguito a questo fatto il Buzzegoli è stato rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di oltraggio e di violenza. L'imputato interrogato si è difeso spiegando il suo stato d'animo di candidato agli esami di licenza che si vede riprovato per l'eccessivo rigore degli esaminatori. Il prof. Arturo De Roche ha narrato l'episodio, dichiarando di aver già perdonato al Buzzegoli e riservandosi di far remissione di querela. Il Tribunale ha condannato il Buzzegoli a 5 mesi e 20 giorni di reclusione col beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario penale.

Percoteva la giovane moglie e la teneva nella stalla

Novara, 11 notte.

E' comparso oggi al giudizio del nostro Tribunale il contadino G. Battista Langhi, d'anni 33, di Borgomanero, imputato di avere maltrattato la moglie, Laura Panizza, per due anni, fino a costringerla a ricorrere all'autorità. La infelice e giovane donna ha narrato ai giudici la serie di maltrattamenti ai quali fu sottoposta da parte del Langhi, il quale, oltre a negarle il vitto, la obbligava a dormire sopra un mucchio di strame nella stalla. Essa ha narrato inoltre che appena tre settimane dopo il matrimonio incominciarono le sevizie del marito. La nascita di un bambino non avvenne regolarmente per le percosse sofferte che sovente la lasciavano lividure riscontrate anche dai medici.

Il Langhi ha cercato di scolparsi rilorcendo varie accuse contro la moglie. Questa al processo si è costituita Parte Civile, con la assistenza dell'avv. Monti di Borgomanero. Il presidente, cav. uff. Di Martino, in base alle deposizioni testimoniali, ha pronunziato sentenza di condanna del Langhi a mesi 4 di reclusione, condizionalmente. L'imputato era difeso dall'on. Caron e dall'avv. Romagnoli.

Carabiniere di Alba ucciso da un tram a Crescenzago

Milano, 11, notte.

Questa sera alle ore 20 il carabiniere Ferdinando Cane di anni 21, nativo di Alba, addetto alla seconda compagnia del nucleo di Milano, ritornando da Gorgonzola col tram a vapore e giunto nei pressi di Crescenzago, volle discendere mentre il convoglio era ancor in moto. Il disgraziato milite scivolò e andò a finire sotto le ruote di una vettura. Rimase orrendamente sfracellato e morì sull'istante. Il cadavere fu piantonato momentaneamente sul luogo; quindi fu rimosso e trasportato al Monumentale di Milano.

Medico assolto dall'accusa di falso

Novara, 11 notte.

E' stato processato davanti al nostro Tribunale il medico dott. Salvatore Silluni di Borgomanero, imputato di avere rilasciata una falsa dichiarazione di sana costituzione a certa Cousson Margherita proveniente dalla Francia. Il dott. Silluni ha dimostrato ai giudici la infondatezza dell'accusa; e il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Bonelli, ha pronunziato sentenza di assolutoria dell'imputato, giudicando che egli non ha commesso il fatto.

Due signore bolognesi si uccidono asfissiandosi con un braciere

Bologna, 11, notte.

Oggi verso le ore 15 il maresciallo Giotti dei carabinieri si recava in via Pellegrino Tibaldi al numero 12 salendo all'abitazione di certa signora Datti. Dopo aver più volte bussato senza aver risposta, il maresciallo coll'aiuto di un fabbro abbatteva l'uscio ed entrato nell'abitazione si trovava in una camera in mezzo alla quale vi era un braciere spento. Sul letto due signore erano inanimate e cioè la signora Anna Morterra di 70 anni e la contessa Ida Morterra vedova Datti da Trieste già cadaveri. Il maresciallo era stato avvertito da una lettera scritta dalla contessa Datti il giorno prima ad una famiglia amica stabilita a Parma. In questa lettera la contessa manifestava propositi suicidi.

Sulle cause del duplice suicidio per quanto non ancor stabilite si è potuto sapere che le due signore, le quali erano partite nell'ottobre scorso da Milano — dove abitavano con un figlio della contessa Datti — per contrasti colla nuora, avevano deciso di stabilirsi a Bologna. Le due signore si trovavano in ottime condizioni finanziarie.

La rapina automobilistica di Varazze sfumata...

L'intesa dello « chauffeur » col Setti

Genova, 11, notte.

La rapina automobilistica di Varazze è definitivamente sfumata. Non ne resta ormai che una imputazione per simulazione di reato a carico dello « chauffeur » Arturo Margelli. Costui, che era stato arrestato nuovamente ieri sera, per traduzione straordinaria è stato trasportato oggi a Varazze a disposizione di quelle autorità. Lo « chauffeur », a quanto è risultato alla P. S., nel breve viaggio da Genova a Varazze, aveva concordato col giovane Setti il furto della macchina. E si può quasi parlare di avventura a lieto fine. Questa sera alle 22 il giovane Marco Setti, il... bandito rapinatore, è giunto da Alessandria nella nostra città riconducendo la macchina nel suo « garage ».

Un palco crolla durante una cerimonia

Oltre 20 feriti, tra cui un senatore

Cosenza, 11 notte.

Si ha notizia da Dipignano che, mentre si procedeva all'inaugurazione del monumento ai caduti, il palco sul quale si trovavano il prefetto, il questore, il senatore Spada e un'altra ventina di autorità, è improvvisamente crollato. Tutti sono rimasti feriti leggermente, meno il senatore Spada che ha riportato ferite piuttosto gravi. Mancano particolari.

Suicidio di un commerciante veronese rovinatosi in Borsa

Verona, 11, notte.

Con una rivoltellata alla tempia destra si è ucciso al cimitero, perchè rovinato da speculazioni borsistiche, il commerciante veronese Romano Bellinato, d'anni 37, gerente dell'Agenzia di Padova degli Oleifici Nazionali di Milano. Il cadavere è stato rinvenuto all'alba di stamane. In tasca gli venne trovato un diario dove, in mezzo a varie annotazioni, il Bellinato aveva segnato il nome di una persona che sarebbe stata la causa della sua rovina.

Sessantamila salme di Caduti saranno raccolte nel santuario di Castagnevizza

Roma, 11, notte.

Il periodico « Forze Armate » informa che sono stati trasportati nelle catacombe del santuario di Castagnevizza i resti di 900 caduti raccolti nei cimiteri militari di San Marco, Moncorona e Bosco Spagnevizza. Da questi verranno trasportati altre 2000 salme che saranno collocate nell'ossario provvisorio, preparato dai padri francescani del convento. Sul progetto degli architetti Berich e Cuzzi, e per iniziativa del padre francescano Zoldan si è ideata la costruzione di un tempio ossario, usufruendo delle catacombe già occupate dai Borboni. In questo ossario, secondo il progetto già inoltrato al ministero dall'ufficio Cura e onoranze alle salme dei Caduti, troveranno posto 60 mila spoglie di caduti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Una solenne cerimonia ha avuto luogo ricorrendo il 2.o anniversario della morte del chirurgo dott. Luigi Carbonatto, già primario dell'Ospedale Mauriziano di Aosta. Nell'atrio dell'ospedale stesso, per cortese concessione del Gran Magistero dell'Ordine, è stata inaugurata una lapide in memoria dell'Estinto. Alla cerimonia odierna erano presenti, oltre i congiunti del commemorato, le Sezioni del Club Alpino, dei Combattenti, dei Mutilati, la Croce Bianca, la Sezione dei « Fanti » e parecchie altre Associazioni con bandiere. Assistevano pure tutte le Autorità cittadine, le dame infermiere dell'ex ospedale militare di Aosta e parecchie notabilità giunte da Torino, fra le quali l'ing. Severino Rossi, il cav. Fioretta, il cav. Bordino, il cav. Inverdizzi, il cav. Sticca, il geom. Michieloni, ecc. Avevano aderito l'on. Rossini, l'on. Olivetti, il senatore Ruffini, l'on. Di Mirafiori, il gr. uff. Domenico Lanza, la'vv. Ton e largo numero di medici, professionisti, industriali ed amici del dott. Carbonatto. Sceperio il ricordo marmoreo parlarono il dott. Papone, il gr. uff. Chabloz, il dott. Marguerettaz, l'avv. Morgando ringraziando a nome della famiglia e del comune di Valperga, paese natio del dott. Carbonatto.

DA CASALE MONFERRATO

Per minaccie e per essere in possesso di biglietti falsi e d'arma proibita, è stato arrestato il pregiudicato ed ex-vigilato speciale Francesco Icardi cameriere di Casale, che conta al proprio attivo un notevole numero di condanne.

DA TORTONA

Un prelazioso morso ad una gamba ha riportato il contadino Battista Preti di Borgo S. Marino dalla ferocissima cagna di certo Evasio Spalla.

Con una grandiosa processione religiosa alla quale presero parte il vescovo ed una folla di fedeli, la giornata del « fiore » ed i fuochi d'artificio eseguiti sul Castello hanno avuto termine i festeggiamenti di Santa Croce ottimamente riusciti.

DA VOGHERA

Il Sindacato del commercio è stato costituito con l'intervento del commissario e del sottoprefetto. Hanno aderito 500 commercianti.

E' caduta in acqua per un attacco di epilessia la contadina Maria Beraghi mentre attraversava una passerella su un canale, nei pressi della sua abitazione. Essa è annegata miseramente. Il cadavere fu rinvenuto più tardi, molto distante dal luogo dove avvenne la disgrazia.

Penetrando nottetempo in un negozio di certo Serafino Vianelli di Mezzanino Po, i ladri hanno asportato stoffe per un valore di oltre 40 mila lire. Dopo minute indagini i carabinieri hanno arrestato certi Epifanio Bacchi e Clemente Calvi.

Un violento incendio che minacciava seriamente di distruggere la casa dell'agricoltore Angelo Stati di Casotti è stato domato per il pronto intervento dei pompieri. I danni ascendono a 10 mila lire.

DA BIELLA

Alla manifestazione dei combattenti del 16 maggio è ufficialmente annunciata l'intervento, in rappresentanza del Governo, del generale Cavallero, sottosegretario alla Guerra, e dei tre triunviri dell'Associazione nazionale combattenti: Amilcare Rossi, Luigi Russo e Nicola Sansanelli.

Il concorso nazionale pompieristico si terrà a Udine nei giorni 29, 30 e 31 corrente. Finora sono inscritte oltre trenta squadre.

DA LUCCA

In seguito a un alterco il facchino Saturno Arciari di anni 27, è stato ferito non gravemente di coltello da certo Francesco Dardi, di anni 24. Il feritore è stato arrestato.

La riforma del Consiglio della Lega

Progetti e lavori della Commissione

Ginevra, 11 notte.

La seconda seduta della Commissione per la riforma del Consiglio della Lega ha accentuato ancor più il carattere politico della discussione, che in sulle prime si presentava sotto l'aspetto di un dibattito puramente tecnico. Teoricamente, si tratta di sapere se debbano essere mantenuti i membri permanenti del Consiglio (ed accanto ad essi i membri elettivi), se questi membri debbano essere limitati ai 10 attuali, o se debbano diventare 13, 15 o 17. In realtà, si tratta di sapere se la Società delle Nazioni potrà o non potrà superare la crisi che attraversa in questo momento, e che l'on. Briand definì come « crisi di crescenza ».

Tentiamo di riassumere le posizioni assunte rispettivamente dai vari Stati nella seduta odierna. Il delegato belga De Brouchère, dopo avere rilevato che molte obbiezioni possono essere fatte sia alla composizione del Consiglio, sia al principio che le sue decisioni debbono essere prese sempre all'unanimità, ha affermato oggi che il suo Governo accetta questi due principi come un dato di fatto, e perciò si limita ad esprimere la sua convinzione della possibilità di allargare il Consiglio senza però ricorrere ad un emendamento del patto della Lega. Egli ha rilevato inoltre che il suo Governo è favorevole al mantenimento dell'elezione annuale, senza peraltro ricorrere ad un meccanico processo di turno, e vorrebbe impedire soltanto che qualche Stato possa diventare un membro perpetuo del Consiglio.

Il delegato cecoslovacco, Veverka, ha dichiarato che il suo Governo si assocerà a qualsiasi soluzione che risponda allo spirito democratico. Occorre — egli ha detto — adattarsi alle situazioni nuove. Il delegato tedesco Von Hoesch ha osservato che, date le particolari condizioni nelle quali egli assiste ai lavori della Commissione, non crede di potere interloquire, in questo momento, per non avere l'aria di gettare sulla bilancia un peso morto. Si riserva però di fare valere la tesi del suo Governo quando, dalla discussione generale, si passerà alla discussione particolare.

L'on. Motta ha poi indicato i capisaldi dei lavori che dovranno essere svolti nei prossimi giorni. Egli ha rilevato che da tutti gli oratori è stato ammesso: 1.o) La necessità di non ricorrere ad un emendamento del patto affinchè le decisioni possano essere di immediata applicazione; 2.o) L'opportunità di lasciare immutato l'attuale sistema che considera membri permanenti (o « membri di diritto » come li ha definiti il delegato belga) e membri elettivi; 3.o) L'intangibilità del principio che le decisioni debbono essere prese all'unanimità. In conseguenza, egli ritiene che ormai il compito della Commissione si riduca a quello di discutere le modalità dell'elezione dei membri non permanenti del Consiglio, la durata del mandato ad essi affidato, le modalità delle rielezioni, e finalmente il problema più importante, il numero dei membri del Consiglio.

Nel pomeriggio, il delegato del Brasile ha ripreso la discussione generale prospettando tutti questi problemi e negando che alcuni di essi siano già implicitamente risolti, ma la Commissione ha deciso di procedere alla discussione particolare, prendendo come base un progetto di Lord Robert Cecil secondo il quale i membri non permanenti del Consiglio sarebbero portati a 9, il loro mandato durerebbe tre anni, ed essi sarebbero rinnovati di un terzo ogni anno. Nessun membro scadente potrebbe essere immediatamente rieletto senza una decisione speciale dell'Assemblea.

A questo proposito, giova osservare che l'on. Scialoja, intervenendo nella discussione sollevata dal delegato del Brasile, ha sostenuto il concetto che l'astensione in seno dell'Assemblea può nuocere all'unanimità, in quanto essa significa la riserva (da parte del Governo rappresentato dal delegato che si astiene) di non ratificare la decisione, dell'Assemblea, mentre, in seno al Consiglio, l'astensione non ha nessuna grave conseguenza, poichè essa significa autorizzare l'immediata attuazione della decisione presa dal Consiglio. L'on. Scialoja, discutendo la proposta di lord Robert Cecil, ha poi avanzato l'idea che la durata del mandato dei membri non permanenti anzichè di tre sia di quattro anni.

Una proposta dei « Débats »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 11, notte.

Il *Journal des Débats* suggerisce un mezzo per risolvere la contesa sui membri permanenti e non permanenti del Consiglio, abolendo questa distinzione inopportuna, per sostituirla con un'altra più pratica.

« Il Consiglio non si comporrebbe più più di membri cosidetti « permanenti » o « non permanenti », ma comprenderebbe i rappresentanti degli Stati con interessi generali (che avrebbero voto deliberativo in tutti gli affari), e i rappresentanti degli Stati con interessi limitati (che avrebbero voto deliberativo soltanto negli affari che li riguardano). Di fatto, si sarebbero, sotto un altro nome, dei membri permanenti. Ma, mentre che col sistema attuale i membri della Società non rappresentati nel Consiglio sono chiamati a sedervi con un semplice voto consultivo, quando una questione li interessi in modo particolare, essi godrebbero, d'ora innanzi, di un voto deliberativo. In tal modo, gli Stati che aspirano oggi alla qualità di membri permanenti per essere sempre in grado di difendere i loro interessi, riceverebbero soddisfazione, perchè farebbero sempre parte del Consiglio quando i loro interessi fossero in giuoco, cogli stessi poteri dei rappresentanti degli Stati con interessi generali.

« Con questo nuovo sistema, il Consiglio muterebbe di fisionomia, e invece di rimanere immutato durante un anno, al minimo, vedrebbe la sua composizione variare nel corso di una stessa sessione, secondo gli affari che sono all'ordine del giorno. I membri permanenti attuali e la Germania sarebbero compresi nella categoria detta « con interessi generali ». In quanto ai membri non permanenti, nominati da ogni Assemblea, essi potrebbero sussistere nelle stesse condizioni attuali. Il principio del turno annuo che si è proposto di applicare, dovrebbe in ogni caso essere temperato con delle regole che avessero forza di legge. Un turno alfabetico sarebbe ridicolo. La Società delle Nazioni non può esporsi a vedere il suo Consiglio composto per metà di Stati come il Guatemala, l'Haiti, l'Hegiaz e l'Honduras (che si susseguono in ordine alfabetico), ma dovrebbe essere convenuto tacitamente che certi gruppi di Stati vincolati da trattati, o dalla posizione geografica, o dalle loro relazioni economiche, sarebbero rappresentati nella misura in cui il numero dei seggi lo permettesse ».

Ma questo sistema urterebbe contro il principio dell'unanimità delle decisioni del Consiglio, principio essenziale affinchè la Lega non diventi un super-Stato, e che ieri ancora è stato difeso a Ginevra, colla massima energia, dall'on. Scialoja e da altri delegati.

BOLLETTINO METEORICO

12 maggio 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	11	½ coperto	
Milano	[illegible]	9	½ coperto	
Venezia	18	11	coperto	legg. m.
Firenze	19	12	sereno	
Ancona	14	11	coperto	mosso
Bologna	17	10	½ coperto	
Taranto	20	4	coperto	mosso
Catania	[illegible]	10	sereno	mosso
Cagliari	[illegible]	16	½ coperto	agitato
Tripoli	[illegible]	[illegible]		mosso
Messina	[illegible]	16	½ coperto	agitato
Trieste	[illegible]	13	sereno	
Trento	14	7		
Fiume	14	[illegible]	½ coperto	calmo
Bari	[illegible]	14	coperto	mosso

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI ... [illegible]

Massima . . . . + 17

Minima . . . . + 8

La giornata di ieri? serena.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 21 730.

Temperatura massima del giorno 10 . . + 18

Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 6,5

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 11. — Vitelli da macello al Mg. da L. 14 a 00 — Capretti al Kg. da L. 7,10 a 7,50.

Tortona, 11. — Buoi e manzi al Q.le da L. 500 a 560 — Soriane di 1.a qualità da L. 380 a 400 — Vitelli da L. 600 a 700.

Chiaggio, 11. — Buoi grassi da macello al Q.le da L. 500 a 640 — Giovenche e vacche grasse da L. 400 a 530 — Vitelli grassi al Kg. da L. 7,40 a 9,10 — Suini da latte al capo da L. 100 a 165.

CEREALI

Chieri, 11. — Grano al Q.le da L. 180 a 190 — Meliga da L. 110 a 113.

Tortona, 11. — Frumento al Q.le da L. 187 a 188 — Granoturco da L. 115 a 117 — Crusca L. 70 — Farinaccio L. 90 — Cruschello L. 88 — Segale L. 115 — Farina di frumento L. 245 — Id. di granoturco L. 145.

Chiaggio, 11. — Frumento al Q.le da L. 190 a 192 — Meliga da L. 107 a 109 — Segale da L. 113 a 116 — Riso da L. 170 a 230.

FORAGGIO

Tortona, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 44 — Agostano L. 40 — Paglia L. 21.

Chiaggio, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 40 — Id. agostano da L. 30 a 35 — Id. terzuolo da L. 45 a 50 — Paglia di frumento e segale da L. 24 a 26.

POLLAME, LATTE, UOVA, BURRO

Chieri 11. — Polli alla coppia da L. 21 a 28 — Galline da L. 30 a 40 — Galline faraone da L. 30 a 40 — Piccioni da L. 8 a 9 — Tacchini al Kg. da L. 10 a 11 — Conigli al capo da L. 6,50 a 8,50 — Uova alla dozzina da L. 4,40 a 5,00.

LEGNA

Chieri, 11. — Legna dolce al Mg. da L. 1,30 a 1,50.

Tortona, 11. — Legna forte da ardere al Q.le L. 20.

SOCIETA TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 11 Maggio 1926

Organzino	Colli N.	5	Kg.	184,50
Trama	» »	—	»	—,—
Greggia	» »	8	»	371,00
Seta artificiale	» »	—	»	—,—
Lana	» »	74	»	5014,57
Cascami seta misurata	» »	—	»	—,—
Cotone e varie	» »	—	»	—,—
	Colli N.	22 Kg.		5760,58
Seta pesata	» »	—	»	—,—
Lana »	» »	—	»	—,—
Tessuti	» »	—	»	—,—
Totale	Colli N.	3?	Kg.	5791,38

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N.	60	Kg.	5002,75
Stagionati lana e varie	» »	65	»	72580,31
Seta artificiale	» »	2	»	61,20
Pesati seta, lana e varie	» »	—	»	—,—
Pesati tessuti	» »	20	»	1048,15

Operazioni d'assaggio

Nella giornata			Nel mese		
Greggie	N.	10,—	Greggie	N.	10,—
Lavorate	»	1,—	Lavorate	»	11,—
Artificiali	»	—,—	Artificiali	»	—,—

Operazioni di purga

Nella giornata	Seta N. —		Lana N. —	
Nel mese	» » —		» »	20

Prove tessili: Nella giornata 1 Nel mese 4

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 11 Maggio 1926

	Stagion.		pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 5	Kg.	470,19	N. —	N. 7
Organzino	N. 3	Kg.	257,80	N. —	N. 4
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diverse	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 8	Kg.	728,00	N. —	N. 11
Totale del mese	N. 48	Kg.	[illegible]	N. 2	N. 38

I premi pei buoni del Tesoro

Roma, 11, notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni dei premi per i Buoni del Tesoro novennali della sesta serie. Il premio di lire 100 mila è stato assegnato al buono N. 976775, quello di lire 50 mila al buono N. 1643771, quello di lire 10 mila al buono N. 291111, i quattro premi di lire 5 mila ciascuno, rispettivamente ai buoni N. 320970, 636183, 875373, 858111.

(Ag. Stefani).

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Stamane alle ore 4,30 dopo breve e crudele malattia sopportata con sublimi virtù cristiane, spirava nel bacio del Signore l'anima buona e bella di

Berruto Lodovico

d'anni 18 - Studente

Straziati dal dolore che non avrà conforto, ne danno il triste e ferale annunzio: il papà: **Eugenio**, Chimico Farmacista; la mamma: **Lena Carponi**; il fratello: **Alessandro**; le sorelle: **Rita** ed **Ernestina**, unitamente agli Zii, Zie, Cugini e Cugine.

I funerali avranno luogo in Biella giovedì 13 corr. alle ore 9,40 partendo da via Umberto I, N. 43.

La famiglia sarà sentitamente riconoscente a quelle gentili persone che vorranno condividere l'immenso dolore.

Biella, 11 Maggio 1926.

Impresa funebre (vaid) Davide Telef. 3-21 (Biella)

Dopo lunghe sofferenze oggi si è cristianamente spento il

Cav. Uff. Ingegnere

Gian Domenico Bersano

Maggiore degli Alpini nella Riserva

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Maria Bruno**, il figlio dott. **Dario** con la consorte **Lucia De-Agostini**, la figlia **Angiola** con il marito Ing. **Eugenio Bosco** e bimbo **Giulio** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Saluzzo mercoledì 12 corrente alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Piave, 4.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Saluzzo, 10 Maggio 1926. (000

Stamane spegnevasi in Carignano per crudele malattia, eroicamente sopportata, munito dei conforti religiosi

Antonio Peiretti

Direttore Didattico

per 40 anni insegnante nelle Scuole Municipali di Torino.

La moglie **Nervo Margherita** e parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

Sia Pace all'anima Sua

La sepoltura avrà luogo in Carignano Mercoledì 12, alle ore 18,30. (17626

Dopo lunghe sofferenze munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari in età di anni 16

Scaglia Giovanni

Ne dànno il triste annunzio i genitori, il fratello, il nonno, zie, zii, cugini e parenti tutti.

Ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo mercoledì 12 corr. alle ore 16,30, partendo da Corso Regina Margherita, 153.

Castellano Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

Con infinita riconoscenza i Genitori di

Mario Pettazzi

Tenente di cavalleria

ringraziano dell'imponente dimostrazione data al loro carissimo. Gratissimi ricordano: la gentile popolazione di Pianezza e le Autorità cittadine, il Venerando Vicario Mons. Oliva e le Suore, i Mutilati di Pianezza e Collegno, che amorevolmente portarono a braccia la salma, i Combattenti, i Fasci di Pianezza, Collegno, Druent, Alpignano, Valdellatorre, Caselette, l'Associaz. Nastro Azzurro, Alpini, Vedove e Madri Caduti, Cavalleria gruppo Piemonte, Reduci Oriente balcanico, M. V. Collegno, Musica, Pompieri, Scuole, Asilo, Squadra ginnastica di Pianezza, il cap. Piola per le sue nobili parole, il R.do Curato di N. S. del Carmine, il sig. Robotti e rappresentanze parrocchiali, S. E. Casoli, il Consiglio, ed impiegati dell'Opera Pia Barolo, il sig. Generale Comandante la Divisione, che concesse una forte rappresentanza dell'Esercito, tra cui un plotone di Cavalleria, Arma prediletta dall'Estinto. 17617

La Vedova **Lena Vercellone Saino**;
Il fratello Avv. **Damiano** e Consorte;
I Nipoti: **Ines Pramoli Durotti**, Consorte e bimba;
Dina Soldati Durotti e Consorte;
Vercellone, Ramella, Denisson, Rò, Sona, Negri, Vigliani, Tosetti, Conti **Baltadore**, Conti **Negri**;
Cognate, Cognati e parenti tutti del Compianto (17639

Comm. Benedetto Vercellone

sentitamente ringraziano tutti i buoni che in ogni forma diedero l'estremo tributo d'affetto e di stima alla venerata salma unendosi al loro grande dolore.

Uno speciale ringraziamento porgono all'Amministrazione della Cartiera Italiana.

Castellano Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Ital.

La sconsolata vedova, la madre, i figli ed i parenti tutti del compianto

Festa Carlo

commossi per la dimostrazione d'affetto data al loro amatissimo, ringraziano tutte le gentili persone e la Società, in special modo la Ditta Alberto Rocca, che colla loro presenza, con scritti, con fiori e con commovente [illegible] vollero rendere al caro [illegible] l'estremo tributo.

Gonin - Telef. 45-24 - Primo Stab. Pompe Funebri

APPENDICE DELLA STAMPA (76

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO
di RENÉ VINCY

— Cosa vuoi fare, Cherubino? — interrogò la Baronessa. — vuoi rimanere al mio fianco o preferisci esser solo con i tuoi pensieri?

Si era di nuovo allontanata da lui e nella luce incerta le forme del suo bel corpo avviluppato nelle vesti diafane si profilavano nettamente. Si sentiva così sicura di averlo di nuovo avvinto a lei che gli permetteva di lasciarla un momento. Il giovine alzò il capo, la guardò senza vederla e uscì in silenzio.

Mizzi lo seguì un istante con lo sguardo bolne vogliosa di trattenerlo.

— Bah! — pensò — non mi ha detto addio... tornerà! Gli mandò un bacio sulla punta delle dita, poi girò il commutatore e la lampada appesa al soffitto si accese inondando la camera di un chiarore intilgiroso. — Vedrò domani quello che vi sarà da fare, — disse fra sè, — ora mi sento stanca, annientata, ho voglia di coricarmi e di dormire. Fa così freddo!...

Suonò il campanello; Gertrand comparve subito.

— Chiudete tutto, — ordinò Mizzi, — e datemi le mie solite goccie. Non ho voglia di pranzare questa sera e me ne andrò subito a letto. Ma che avete? Perchè mi guardate così?

Il volto di Gertrand era cadaverico.

— Nulla, signora, nulla. La signora ha domandato le sue goccie?

— Ma, sì, figliuola mia, non vi rammentate più le goccie che prendo di solito per dormire... Vi fa forse impressione, Gertrand? Non sapete che dormire è un poco come morire?...

La cameriera senza rispondere andò a chiudere le persiane, poi abbassò le cortine ed uscì per andare a prendere la bottiglina contenente la droga che Mizzi usava per combattere l'insonnia... La bottiglina che riportò era la medesima... Ma le goccie non erano le stesse.

. . . .

La camera era rischiarata soltanto da una lampada da notte.

Mizzi giaceva sul letto, la gola mollemente appoggiata sulla tela del guanciale; la luce vaga si rifletteva debolmente sui suoi capelli dorati, e dalla bocca voluttuosa e sorridente uscì come un soffio questa parola:

Cherubino!...

L'aveva lasciata senza maledirla... Dunque ritornerebbe e potrebbe riprenderselo di nuovo.

Le gocce versate dalla mano della fedele Gertrand, facevano il loro effetto... Mizzi si addormentava... Dormire... è come morire un poco... aveva detto poc'anzi...!!

E fu la Morte!!

VII.

Le sorprese della str da e del caso

— Oh! eccoci giunti alla fine! — esclamò Pampon gettandosi impetuosamente al collo di Pampichon. — Siamo a casa!! Che piacere ricalcare il suolo nativo dopo tanti anni!!

Il bravo figliuolo si sentiva sinceramente commosso, e Pampichon che non lo era meno, contraccambiò con effusione l'abbraccio del compagno nonostante le risate di quattro imbecilli che si erano radunati intorno a loro. I due amici, sbarcati proprio allora dalla «Touraine» si trovavano sulla banchina di Cherbourgh. Le otto del mattino suonavano all'orologio; il cielo era cupo, ed il sole imbronciato si mostrava solo ad intervalli fra nuvoloni di piombo che facevano presagire la pioggia, ma a Pampon e a Pampichon mai l'etere era sembrato più puro, nè i raggi del sole più caldi e più luminosi. Rimpatriavano!!! I diciott'anni trascorsi in America e l'insperata ricchezza di cui ora godevano, non avevano cambiato molto i due poveri diavoli abbandonati un tempo dalle ingrate Muse Talia e Melpomene. Un po' più di rughe solcavano le loro fronti..., i capelli scarseggiavano e cominciavano a divenir grigi alle tempie..., ma all'infuori di questi irreparabili oltraggi del tempo, Pampon Sainville conservava la sua fisionomia di traditore da melodramma, e Pampichon Dombreval aveva alquanto perduto quell'aspetto da bietolone che gli conferiva il suo grosso naso divenuto rosso come un'albicocca matura.

— Ho dato ordine acciocchè i nostri bagagli siano spediti a Neuilly — disse Pampon trascinandosi dietro Pampichon — per la gita che ci resta da fare basteranno le valigie a mano.

— Oh certo! Non vi è bisogno d'altro per passare ventiquattro ore a Courlevrière.

I due soci della ditta « David Wilkye e C.i » andavano infatti a Courlevrière prima di recarsi a Parigi.

Riusciti dopo lunghi mesi di attesa e di lotta a cedere ad ottime condizioni le officine al gran « Trust » avevano informato Giovanni di Villedieu del loro ritorno imminente, ricevendone telegraficamente questa risposta:

« Andate, prima di tutto, ad abbracciare i vostri genitori per voi e per me Touchet! Io continuo a star tranquillo qui, per lo meno riguardo a ciò che sapete ».

— Sempre buono e delicato il signor Giovanni — aveva esclamato Marcello Touchet con le lagrime agli occhi — pensa a tutto!...

Sarebbe stato a dir vero un grosso dispiacere per il figlio dei vecchi servitori di Troisfontaines il non poter correre subito presso suo padre e sua madre.

I due nuovi Cresi erano usciti dal porto e Pampichon vedendo che il compagno si guardava intorno, chiese con premura:

— Cerchi forse una vettura per andare alla stazione?... Non vi è che l'imbarazzo della scelta! E' strano che vi siano tante vetture a Cherbourg!

Stava già per chiamarne una, quando Pampon lo fermò.

— No — disse — non è alla stazione che voglio recarmi... voglio noleggiare un'automobile.

— Per far che?

— Oh, bella?! Per non andare a piedi...!

— E dove vuoi andare?

— A Courlevrière.

— A Courlevrière?! e non vi è il treno?

— Caro mio, ho studiato gli orari sul bastimento, mentre tu, a furia di bicchierini, cercavi di combattere il mal di mare... ed ho veduto che non giungeremmo a Courlevrière che domani a mezzogiorno... Questo non mi va! Sono diciott'anni che non ho più stretto i miei vecchi tra le braccia robuste e tu mi comprendi, non è vero?

— Perfettamente!! ma credi che troveremo a Cherbourg un noleggiatore che consentirà a farci salire nella sua macchina ed a sballottarci... per... per... quattrocento chilometri, se non sbaglio!!

— Bisognerà trovarlo ad ogni costo.

— Mio buon Sainville, il tuo sentimento figliale è rispettabilissimo, ed anche io desidero la premura di arrivare il più presto possibile. Non ho dimenticato l'accoglienza che mi fecero i tuoi genitori... Ma...

— Ma che cosa?

— Ti confesso che la prospettiva di una lunga corsa in automobile mi carrida poco...

— Perchè? hai brutti presentimenti forse?...

— E' proprio così. Dalla nostra partenza da Styring in poi mi pare che siamo perseguitati dalla jettatura. Il treno minacciò di deviare prima di arrivare a New York.

— A causa di una mandra di vacche che attraversava il binario. Non mi piacciono le vacche. Sono bestiacce stupide e non capisco proprio perchè Dio le abbia create.

(Continua).